

## 1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

---

### I SALESIANI E LA RESPONSABILITA' POLITICA

Roma, ottobre 1976

*Cari Confratelli,*

da molto tempo desideravo intrattenermi con voi sul tema di questa Lettera Circolare; ma ho voluto prima approfondire meglio la testimonianza e l'orientamento che, al riguardo, ci ha lasciato il nostro carissimo Padre Don Bosco.

Dopo aver pregato e meditato, dopo aver raccolto sul tema il pensiero di persone che da anni lo approfondiscono con grande senso di responsabilità scientifica e insieme con sensibilità ecclesiale, religiosa, salesiana, credo bene nel Signore invitarvi a riflettere sul delicato argomento della nostra « responsabilità politica » di salesiani fedeli a Don Bosco.

Capite subito l'attualità, la complessità e le esigenze racchiuse nel tema. Può darsi che qualche punto presenti una certa difficoltà di comprensione all'immediata lettura (data la natura dell'argomento, e non lo si è sempre potuto evitare); ma l'interesse per questo soggetto scottante, e le conclusioni pratiche che ne potremo trarre per la nostra vocazione, mi pare meritino lo sforzo di una lettura attenta e approfondita: si tratta infatti di un tema che è basilare per comprendere a fondo la nostra stessa identità.

#### 1. PERCHE' QUESTO ARGOMENTO

Non mancano certo motivi di urgenza per affrontare il tema. Vediamone alcuni.

- *La trasformazione culturale* e i processi sociali che si sperimentano nelle varie Nazioni pongono dei problemi ineludibili alla Chiesa e, in essa, a noi proprio in quanto Salesiani.

I molteplici cambiamenti in corso stanno diventando una specie di *esame di ammissione al futuro*: un interrogatorio sostanziale sulla validità della nostra vocazione. Da quest'ora storica si può dire che usciremo « promossi » o « bocciati ». Non possiamo quindi non averne coscienza, e non sforzarci di proporre qualche risposta di valore e portata basilare.

- *Don Bosco* ha vissuto intensamente e con coscienza consapevole i problemi, anche per lui inediti, dei grossi cambiamenti culturali e sociali del suo secolo, particolarmente nei loro risvolti politici; e ha fatto, al riguardo, una scelta meditata proprio secondo la sua coscienza di Fondatore, adottando una specifica modalità di comportamento che ha voluto facesse parte del suo spirito e caratterizzasse la sua missione.

Certo la sensibilità culturale e le congiunture e concezioni sociali del suo tempo risultano abbastanza differenti dalle attuali. Ne consegue quindi che per essere oggettivamente fedeli, oggi, al progetto apostolico del nostro Padre, dovremo ripensare l'identità della vocazione salesiana e saperla vivere nel quadro dei tempi nuovi.

- *La novità attuale è caratterizzata dai « segni dei tempi »*, con i loro valori, e con le ambivalenze e le deviazioni che di fatto li accompagnano.

Tra questi « segni dei tempi » c'è senz'altro da annoverare il « processo di socializzazione », come crescita della coscienza politica del cittadino e della sua partecipazione attiva alle responsabilità di ricerca e di gestione del « bene comune temporale ». E questo, pur con sottolineature diverse, si verifica in tutti i paesi.

Un tale processo viene a toccare e interessare anche la vita salesiana, che è inserita attivamente nel mondo con la sua missione giovanile e popolare di educazione integrale.

- *I giovani e il popolo*, a cui di fatto si dedica il Salesiano, sogliono vivere situati nelle zone più vivaci della società; e appaiono, oggi più di ieri, come oggetto privilegiato di attenzione da

parte della cosiddetta « città educatrice ». Vengono ricercati, curati, indottrinati, ma anche adulati e manipolati, da ideologi e attivisti, dai mass-media e dai partiti, che li considerano come i più espressivi « gruppi di esodo » verso la « nuova società ». Così diviene impossibile, a un figlio di Don Bosco, dedicarsi alla sua missione senza imbattersi nelle prospettive della politica.

- *La « nuova società »*, di cui tanto si parla, è in buona parte ancora da costruire. Viviamo certamente un'epoca di transizione socioculturale. In essa il liberalismo e il socialismo, nelle loro svariate modalità ideologiche e nel pluralismo delle loro realizzazioni pratiche, stanno dimostrando che ci sono delle situazioni da superare, perché ciò che si è elaborato finora non è più o non è ancora fatto su vera misura d'uomo.

- Penso sia per *questo stato di transizione e momento di ricerca* che si è venuta sempre più sottolineando l'importanza di un tale argomento in numerosi documenti del Magistero ufficiale, dal Papa al Concilio, dalle Conferenze Episcopali al Sinodo dei Vescovi, dai Pastori diocesani ai Responsabili degli Istituti religiosi. Ve ne indico in Appendice<sup>1</sup> — come sussidio utile alla riflessione personale e comunitaria — alcuni tra i più significativi.

Per noi Salesiani il Magistero della Chiesa costituisce uno strumento privilegiato nella presa di posizione di fronte ai problemi più complessi e vitali.

- Oggi, a ogni modo, c'è per tutti una pressante *urgenza di impegnarsi* in un rinnovamento profondo della convivenza umana: tutti si sentono chiamati a contribuire nell'elaborare una società nuova, istituzionalmente e culturalmente più a misura d'uomo. Tale urgenza ha però dato vita all'attuale clima socio-politico, con i suoi pericolosi squilibri di tipo ideologico.

- *Il CGS ha affrontato anche quest'aspetto* della nostra vo-

<sup>1</sup> Vedere a pag. 57 la « *Piccola Bibliografia Magisteriale* ».

cazione salesiana, e le sue direttive ci orientano già assai concretamente. Ma l'esperienza di questi ultimi anni sta dimostrando che c'è chi preferisce percorrere la propria strada senza ascoltare la voce del CGS, e c'è chi ne interpreta i testi con unilateralità, manipolandoli indebitamente.

Sono proprio queste le due tentazioni di cui vi parlavo nella mia « Lettera di presentazione » agli Atti del CGS, sotto i titoli: « I preconcetti della sfiducia o della delusione », e « La strumentalizzazione dei documenti ».<sup>2</sup>

## 2. UNA NUOVA VISIONE DELLA POLITICA

Da poco più di mezzo secolo, nel termine « politica » si è venuto operando *uno spostamento d'accento*, che ha rinverdito le sue fortune e ne ha fatto una parola alla moda. Ciò gli ha procurato anche, di fatto, una polivalenza di significato, che si accompagna purtroppo a non lievi ambiguità.

Certo è un dato assai positivo che la coscienza dei cittadini circa la progettazione della vita sociale stia emergendo come mai nel passato, e che sia in continua crescita la volontà di partecipare alla ricerca di un modello più umano di società. « La scelta politica — ha scritto l'Episcopato Francese — acquista un'ampiezza immensa: come fare a immaginare nuove forme di vita sociale? Quale tipo di società vogliono gli uomini e le donne per la fine del secolo XX e per il secolo seguente: società ad alto consumo di beni illusori, o società basata sulla giustizia e sulla pienezza di sviluppo umano? La politica, insomma, oggi si situa al livello quasi dei fini ultimi ».<sup>3</sup>

Ma va anche ricordato che, quanto maggiore spazio si dà alla politica, tanto maggiore chiarezza di idee si dovrà esigere nei suoi riguardi. Se infatti tutto divenisse politica, allora avrebbe

<sup>2</sup> Cfr *Atti del CGS*, pagine IX-XI.

<sup>3</sup> EPISCOPATO FRANCESE, *Politica, Chiesa e Fede*, Ed. LDC, 44.

perso la sua funzione la Fede, la sua missione la Chiesa, e noi dovremmo tutti cambiare vocazione.

Si rende dunque indispensabile precisare in qualche modo il senso in cui assumiamo qui il concetto di politica, per evitare di esporci alla moda oggi ricorrente di un politicismo generalizzato, e spesso irrazionale e demagogico. Anche se non è compito facile, e non tocca a me addentrarmi in un campo tanto complicato.

### **L'insidia dell'ambiguità**

Per fortuna ci sentiamo un po' allenati oggi all'uso di termini ambivalenti, e ci esercitiamo continuamente a sceverare tra valori e disvalori, a distinguere per esempio tra secolarizzazione e secolarismo, tra promozione della donna e femminismo, tra laicità e laicismo, ecc. Ci è dunque possibile, anzi per noi risulta indispensabile, stabilire una chiara distinzione tra « politica » e « politicismo »:

— la *politica* è un bene, una dimensione basilare della convivenza civile;

— il *politicismo* è invece invadenza e adulterazione, una confusione che corrode dal di dentro e snatura l'essere sociale e i multiformi servizi civili della società.

È vero che quando una terminologia ha fatto fortuna, non possiamo prescindere dalle sue nuove accentuazioni e non dobbiamo avere paura di usarla. Lo faremo però, cercando di non ingenerare equivoci né interpretazioni erronee. Dobbiamo saper parlare il linguaggio attuale dei giovani e del popolo, ma tenendo in conto che attraverso il linguaggio di moda purtroppo passano non solo delle verità ma anche degli errori. Soprattutto quando certi termini entrano nell'uso comune attraverso il filtro di ideologie che rifiutano i valori della trascendenza, che risultano nemiche della prospettiva religiosa, e negatrici della specifica missione della Chiesa nella società.

Che cos'è dunque, a livello di riflessione cristiana, la politica? Che cosa significa « impegno politico » per un membro di quella Chiesa la cui missione è definita dal Concilio come « non di ordine politico » ma « di ordine religioso »?.<sup>4</sup> E qual è oggi la « responsabilità politica » di un salesiano che ha udito il suo padre e fondatore Don Bosco consigliargli, cento anni fa, di tenersi estraneo alle « cose politiche »?

### **Che cosa s'intende oggi per politica**

Gli studiosi oggi sogliono usare il termine politica praticamente in due sensi, in vista dei due poli intorno ai quali si concentra la preoccupazione della vita civile:

— *il polo dei valori e dei fini* che definiscono il « bene comune » in una visione globale della società civile;

— *e il polo dei mezzi, dei metodi e delle priorità* che devono guidare l'efficacia del « potere » al conseguimento pratico di una adeguata convivenza sociale.

#### *Il polo dei valori e dei fini*

Il primo significato considera la politica, nel senso più ampio della parola, come un discorso approfondito sulla dimensione sociale dell'uomo situato storicamente nella città, detta in greco precisamente « polis ». Nella città, infatti, si organizza la convivenza sociale umana, si sviluppa la cultura, si programma il lavoro, si promuovono le molteplici attività, si verificano le lotte sociali e si matura, in definitiva, la storia di un popolo.

Essere « cittadino » comporta interessarsi e partecipare alla dinamica di tale convivenza, e dedicarsi con svariati impegni e servizi alla sua retta organizzazione e al suo giusto funzionamento.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Cfr *Gaudium et Spes*, n. 42.

<sup>5</sup> Cfr *Gaudium et Spes*, n. 73-76.

Il « buon cittadino » non può essere neutrale in questo campo, ma deve saper dare generosamente e con la competenza di cui è capace la sua collaborazione.

*A questo livello tutti certamente hanno una responsabilità politica.* E noi pensiamo subito a un aspetto realistico della nostra missione salesiana: ci siamo sentiti ripetere tante volte da Don Bosco che dobbiamo impegnarci nell'educazione dei giovani e degli adulti dei ceti popolari, « aiutandoli a divenire onesti cittadini ». <sup>6</sup>

Certo, l'espressione « onesto cittadino » può avere una differente risonanza secondo il suo contesto culturale, però si muove proprio nell'orbita di questa accezione ampia. Secondo tale significato il termine politica sta a indicare praticamente la dimensione sociale dell'uomo: in esso la realtà sostanziale è costituita direttamente dai valori e dalle attività socioculturali, mentre l'aspetto politico appare come una conseguenza qualificante.

#### *Il polo dei mezzi e delle priorità*

Il secondo significato considera la politica nel senso più stretto e proprio della parola, come un'intelligente e calcolata serie di iniziative di provata efficienza, come l'insieme di quelle attività pratiche che — attraverso movimenti, partiti, progetti storici, ecc. — intendono orientare l'esercizio del potere supremo a favore del popolo.

A tale livello la politica è un'attività ordinata, sì, come obiettivo a cui tendere, al Bene Comune di tutti i cittadini; ma ha, come energia motrice che la specifica, l'uso o la ricerca dell'uso del potere di governo, al fine di organizzare la società globale, far convergere i vari settori e le svariate energie verso l'ordinamento del tutto, e guidare e orientare concretamente i comportamenti della convivenza civile. Ora è proprio questa l'angolatura più significativa dell'attività politica, la luce sotto la quale vengono significate e catalogate, in definitiva, tutte le iniziative a cui dà vita.

<sup>6</sup> Cfr *Cost.*, art. 17.

*In questo secondo senso non tutti possono dedicarsi a « fare politica », sia perché c'è bisogno di molte altre attività, e sia anche perché essa richiede doti e competenze non comuni. Ebbene io qui, quando parlo di « attività politica », intendo riferirmi a questo suo secondo significato più stretto e proprio, in quanto comporta come realtà sostanziale « la relazione diretta con la ricerca, l'esercizio e la distribuzione del potere, fattore unificante della comunità sociale »<sup>7</sup>.*

Eppure il cambiamento d'accento a cui abbiamo accennato sopra, sottolinea più il primo significato che il secondo, dà una priorità alla politica intesa piuttosto come dimensione qualificante che come attività specifica. E noi non lo terremo in conto? Certamente! Proprio per questo motivo stiamo qui riflettendo sulla nostra « responsabilità politica ». Ma quello che ci preme di chiarire è che l'accentuazione differente non cambia la natura di un concetto, pena il relativismo.

#### *Quando la politica pretende di giudicare tutto*

Nel nostro caso, non possiamo lasciarci plagiare dalla tesi marxista dell'adeguazione del sociale e del politico. Infatti, nella società secolarizzata di tipo ateo, la politica prende il posto della filosofia e della religione nel descrivere il significato dell'uomo e della società: essa considera suo compito primario e fondamentale quello di definire i fini del mondo e di costituirsi in criterio ultimo dell'etica umana.<sup>8</sup> In tal modo si arriva ad assegnare alla politica un valore di vertice che giudica tutto, anche la cultura e la fede religiosa.

È questa una conseguenza logica di un'ideologia in cui i fini temporali vengono considerati come assoluti, e in cui la politica viene identificata non solo con il sociale ma con la stessa « storia che si sta facendo ».<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Cfr CELAM, *Chiesa e Politica*, Ed. LDC, 6.

<sup>8</sup> Cfr R. GARAUDY, *Parola d'uomo*, Ed. Cittadella 1975, 125.

<sup>9</sup> *Ivi*.

Il cambiamento d'accento, dunque, non deve portarci a travisare il significato reale delle cose, ma a sottolineare e a privilegiare nelle nostre preoccupazioni la variazione profonda del contesto socioculturale, l'adeguata revisione della scala dei valori, la programmazione di una diversa priorità degli impegni, l'urgenza di assumere nuovi atteggiamenti, il coraggio di affrontare problemi inediti, e la capacità di ciascuno a rendere attuale ed efficace la propria vocazione in bene della società.

### I limiti dell'attività politica

Anche se è vero che l'uomo nella sua totalità ha dimensioni politiche, tuttavia *l'attività politica non è tutto l'uomo*. Oggi, pure tra i credenti, si parla troppo del valore totalizzante della dimensione politica, aprendo le porte a gravi confusioni.

« La sfera politica — ha scritto in merito uno studioso — non ingloba tutte le dimensioni collettive e personali dell'esistenza umana, benché in un modo o nell'altro sia suscettibile di raggiungerle tutte. Se lo fa, è solo da un certo punto di vista ed entro certi limiti... Uomini e donne possono rendere grandissimi servizi all'umanità senza che l'impegno assiale della loro vita sia un impegno politico. Privilegiarlo in modo esclusivo rischierebbe di far dimenticare le dimensioni essenziali dell'esistenza umana, senza cui la politica perderebbe ogni significato autentico ».<sup>10</sup>

In altre parole, la vita familiare, economica, culturale, religiosa, ecc., interessa alla prospettiva della società civile tanto quanto certamente interessa l'attività politica.

Io credo che tra i compiti di oggi c'è quello di *smontare il mito del politicismo*, che minaccia di contagiare le altre indispensabili dimensioni dell'esistenza umana e di snaturare le molteplici differenti vocazioni.

Però demitizzare il politicismo non significa disconoscere o

<sup>10</sup> R. COSTE, *Dimensioni politiche della fede*, Ed. Cittadella 1973, 33 e 36.

disprezzare i valori dell'attuale processo di crescita nella responsabilità politica. Anzi, è precisamente tale nuova sensibilità che esige per la società l'intervento di altre iniziative umane distinte dall'attività politica.

« L'azione politica — ha scritto Paolo VI — deve poggiare su un progetto di società coerente nei suoi mezzi concreti e nella sua ispirazione, alimentata a una concezione totale della vocazione dell'uomo e delle sue diverse espressioni sociali. Non spetta né allo Stato né a dei partiti politici, che sarebbero chiusi su se stessi, di tentare di imporre un'ideologia... È compito dei raggruppamenti culturali e religiosi, nella libertà di adesione che essi presuppongono, tentare di sviluppare nel corpo sociale, in maniera disinteressata e per le vie proprie, queste convinzioni ultime sulla natura, l'origine e il fine dell'uomo e della società ».<sup>11</sup>

Ecco allora apparire *l'importanza di tante vocazioni nel popolo e per il popolo, che non si dedicano a « fare politica » anche se di fatto influiscono profondamente sulla vita politica.*

La politica in un'epoca di cambiamenti radicali ha bisogno più che mai di robuste fondazioni culturali, di sicure illuminazioni religiose, e di vera e viva grazia di Cristo. Bergson, non sospetto di clericalismo, ha lanciato un'affermazione che ha provocato tante discussioni: « La democrazia sarà cristiana o non sarà »; e non si riferiva a nessun partito, ma al « supplemento di anima » di cui ha bisogno la politica per essere veramente razionale.

### 3. MA LA RELIGIONE RESTA INDISPENSABILE

Dobbiamo pensare con molta serietà alla funzione storica della fede cristiana nell'attuale evoluzione democratica dei popoli. *Vivere con autenticità la dimensione religiosa diviene, di fatto, per il cristiano, una grave responsabilità anche « politica ».*

<sup>11</sup> *Octogesima Adveniens* n. 25.

Il Vaticano II ha stigmatizzato come errore funesto il separare la fede dagli impegni temporali: « Il distacco che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo... Non si venga ad approvare artificialmente le attività professionali e sociali da un parte, e la vita religiosa dall'altra. Sbagliano sia coloro che pensano di poter trascurare i doveri terreni senza riflettere che proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli secondo la vocazione di ciascuno, e sia coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra come se fossero estranei del tutto alla vita religiosa.

« I cristiani esplichino tutte le loro attività terrene, unificando tutti gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale, insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio ».<sup>12</sup>

E chi può aiutare la gente a fare questa sintesi? Non c'è forse bisogno di una vocazione speciale, di un ministero appropriato, di una dedizione a tempo pieno e a piena esistenza? Proprio così: *ci può essere una responsabilità « politica » che per essere genuina non deve impegnarsi a « fare politica », ma a fondare religiosamente la convivenza civile e a tradurre in liturgia tutto il dinamismo umano della storia.*

## **Il mistero di iniquità nella storia**

Il processo di democratizzazione della vita civile è, si può dire, ai suoi inizi; un grande pensatore moderno (Maritain) afferma che ci troviamo ancora « in un'epoca preistorica » a questo riguardo.

D'altra parte l'esperienza ci insegna che l'arte del governo è accompagnata troppo spesso e troppo facilmente da abusi e da ingiustizie: il Potere, la Ricchezza e il Sesso sembrano delle zone climateriche assai favorevoli al peccato e alla crescita del male.

<sup>12</sup> *Gaudium et Spes*, n. 43.

Pensiamo per un istante ai vari Stati che esistono in questo momento sulla terra, pensiamo ai regimi di governo dei secoli scorsi: chi può promettere messianicamente a un popolo che c'è una scienza che risolve finalmente questo problema, e che è apparso un metodo efficace per fare politica con piena giustizia? Sarebbe demagogia e irresponsabilità dimostrarsi ingenuamente sicuri di un progetto politico magicamente risolutivo.

Invece non è esagerato affermare che la storia umana senza Cristo potrebbe essere definita come la « catastrofe della politica ». Nella storia è apparso uno spazio speciale per il Maligno, che la Scrittura chiama precisamente « il Principe di questo mondo »; ora solo Gesù Cristo lo ha sconfitto, risanando anche i valori politici attraverso la sua attività redentrice (che — è bene notarlo — non è stata un'attività politica).

La fede ci assicura che nella storia agisce il « mistero di iniquità »; non è mitologia la scena descritta nel cap. 13 dell'Apocalisse: lì si presenta il Potere politico del tempo impregnato da uno spirito demoniaco, che di esso si serve a vantaggio del Nemico di Cristo.

Anche san Paolo consiglia i cristiani di rivestirsi « dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo: poiché noi non abbiamo da combattere contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori cosmici di questa tenebra ».<sup>13</sup> Dobbiamo perciò meditare sulla presenza storica di una forza deviatrice che può essere debellata solo da Cristo e con Cristo.

Non è compito nostro fare delle considerazioni esegetiche; ma certo ci troviamo di fronte al problema di una speciale presenza del male nei centri nevralgici dell'attività umana.<sup>14</sup>

<sup>13</sup> *Ef.* 6,11-12.

<sup>14</sup> Cfr. E. SCHLIER, *Principati e Potestà nel Nuovo Testamento*, Morcelliana 1967.

## La funzione liberatrice della Chiesa

Ecco allora apparire un aspetto indispensabile della missione della Chiesa nel mondo: liberarlo dal male e lievitarlo nel bene. « La Chiesa è l'ambito nel quale il dominio di Gesù si afferma ».<sup>15</sup>

Essa non è il mondo, anche se esiste nel mondo e vive per salvarlo. Non può slegarsi dalla sfera politica perché vive negli Stati e aiuta a fondamentarne la retta dimensione umana; ma *la sua missione non sta nel costruire lo Stato, bensì nell'annunciare un Regno di Dio che fa vivere onestamente gli uomini già in questo mondo.*

Non c'è dualismo in tutto questo; c'è, sì, distinzione e dualità: Dio non è alternativa all'uomo, ma non è l'uomo. Così appare come principio fondamentale non dualista il detto evangelico: « Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio ».<sup>16</sup> Il Concilio Vaticano II afferma che « la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico: il fine infatti che le ha prefisso è di ordine religioso ».<sup>17</sup> L'affermazione è nitida: direi che non può essere più chiara, anche se può apparire sconcertante.

Sentiamo subito risuonare di contraccolpo la fatidica accusa di Marx: « La religione è l'oppio del popolo »! La missione di Cristo e della Chiesa sarebbe un'alienazione dalla storia, una squalifica sociale, un'inutilità politica? Eppure Cristo è divenuto « Signore della storia » precisamente realizzando la sua missione religiosa, e con essa ha aperto la liberazione a tutti i valori umani, anche a quelli della sfera politica. Il Concilio, nel testo or ora citato, prosegue affermando: « Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina ».<sup>18</sup>

<sup>15</sup> *Ivi*, 50.

<sup>16</sup> Mc. 12,17.

<sup>17</sup> *Gaudium et Spes*, n. 42.

<sup>18</sup> *Ivi*.

## La cultura ha bisogno della religione

Qui viene spontaneo agganciarsi al problema affascinante della « cultura ».

Sappiamo che la fede non appartiene di per sé all'ordine culturale: « Il Vangelo non si identifica certo con la cultura, e è indipendente rispetto a tutte le culture ». <sup>19</sup> Ma *tra fede e cultura esiste una necessità storica*, derivata dalla propria essenzialità, *di intima comunione e di continuo interscambio* mutuamente arricchente. <sup>20</sup>

Il Concilio ci ha ricordato l'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo, <sup>21</sup> e l'aiuto che essa intende dare alla società. <sup>22</sup> Ora tutto questo deve essere rimeditato, per capire e approfondire il senso dell'indispensabilità della religione.

Oggi più che mai, per esigenza del processo di democratizzazione della nostra epoca, urge « insistere perché la cultura non sia stornata dal proprio fine e sia costretta a servire il potere politico o il potere economico ». <sup>23</sup> Tale urgenza sottolinea ancor più fortemente l'importanza che *sia presente e operante la fede religiosa nella gestazione di un nuovo progetto di uomo e di società*.

Il Vangelo, ci assicura il Concilio, aiuta a stimolare la cultura, a rimuovere da essa pericolosi errori, a elevare la sua mediazione, a fortificarla, completarla e fecondarla. <sup>24</sup> « La fede tutto rischiarata di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane ». <sup>25</sup>

Il guaio è che tra fede e cultura sono sorte delle gravi diffi-

<sup>19</sup> *Evangelii Nuntiandi*, n. 20.

<sup>20</sup> Cfr *Gaudium et Spes*, n. 58.

<sup>21</sup> Cfr *Gaudium et Spes*, n. 44.

<sup>22</sup> Cfr *Gaudium et Spes*, n. 42, 43, 57, 58.

<sup>23</sup> *Gaudium et Spes*, n. 59.

<sup>24</sup> Cfr *Gaudium et Spes*, n. 58.

<sup>25</sup> *Gaudium et Spes*, n. 11.

coltà, tanto da fare esclamare con angustia al Santo Padre Paolo VI che « *la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca* ». <sup>26</sup>

Di fronte ai valori emergenti, urge rinnovare la riflessione della fede, e mettere a punto una teologia che sappia dialogare con le nuove discipline antropologiche per evitare lo squilibrio del sociologismo e dello psicologismo. <sup>27</sup> L'evangelizzazione deve dedicarsi a penetrare gli strati dell'umanità che si trasformano; deve battezzare il mondo del lavoro, purificare la lotta sociale, illuminare la politica, ridimensionare il senso della storia. Ci dice Paolo VI: « Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste e a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere — mediante la forza del Vangelo — i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza ». <sup>28</sup>

Sono sorte così, e sorgono nella Chiesa, per opera dello Spirito del Signore, delle vocazioni apostoliche particolarmente orientate ad affrontare questi problemi, e a impegnarsi a risolverli con intelligenza e dedizione. Tra esse si annovera anche la nostra: quella dei Salesiani di Don Bosco.

È un « *impegno religioso* » a tempo pieno e a piena esistenza, un impegno totalizzante e creativo, più urgente di ogni altro, per il nuovo progetto di uomo e di società. La vasta crisi che attraversiamo non è, infatti, primordialmente politica, ma religiosa e culturale. C'è bisogno di vocazioni cristiane specializzate nel sanare il divorzio tra Vangelo e cultura.

Don Bosco è stato suscitato da Dio, nel secolo scorso, con un semplice compito. La nostra vocazione di Salesiani comporta una

<sup>26</sup> *Evangelii Nuntiandi*, n. 20.

<sup>27</sup> Cfr *Gaudium et Spes*, n. 62.

<sup>28</sup> *Evangelii Nuntiandi*, n. 19.

missione religioso-culturale specialmente tra i giovani poveri e nei ceti popolari, proprio in vista della nuova società. Don Bosco stesso nel Proemio al suo primo abbozzo delle Costituzioni scriveva consapevolmente: « Dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buono o triste avvenire dei costumi della società ».<sup>29</sup>

In un'ora di transizione come la nostra dobbiamo saper ripensare la nostra vocazione senza tradirla. La costruzione di una nuova società ha certamente bisogno di Politica; ma la Politica, se vuole essere genuinamente democratica, ha bisogno di cultura; e la cultura, se non vuol tradire l'uomo, ha bisogno di religione.

#### 4. DON BOSCO E LA POLITICA

È perlomeno ambiguo parlare di « apoliticismo » di Don Bosco; l'errore consisterebbe nel fare di lui un sacerdote tranquillo, disincarnato, non creativo, non profetico, non lottatore, non instancabile, non deciso, senza una chiara scelta sociale e storica.

Ne conseguirebbe anche lo snaturamento della missione della Congregazione, fondata da lui proprio come risposta a tante necessità socioculturali dell'epoca.

Ciò che senza dubbio appare chiaro, è che Don Bosco ha voluto coscientemente « non fare politica »; anzi, ha lasciato come patrimonio spirituale alla sua Congregazione di non farla. Ma questo non significa che fosse « apolitico » nel senso di un alienato dai grandi problemi umani della sua epoca, un neutrale nelle novità socio-culturali del suo secolo, un ignorante delle esigenze della nuova società in gestazione, uno spiritualista astratto nella sua pedagogia tra i giovani e il popolo, un utopista un po' sentimentale nelle sue iniziative internazionali e missionarie.

No, è proprio vero il contrario! Don Bosco si è dedicato creativamente alla riforma della società avendo coscienza di una sua

<sup>29</sup> *Proemio*, 1858; cfr *Memorie Biografiche* 5, 931.

responsabilità di bene comune. Ma lo ha fatto con un impegno pastorale nuovo, sgorgato totalmente dal suo cuore di prete.

Ci chiediamo perciò in quale senso il consiglio di Don Bosco di « non intrigarci in cose di politica » non sia malsano apoliticismo, ma comporti una responsabilità « politica » di bene comune. Tenendo presente, fra l'altro, che quelle che egli chiama « cose di politica » avevano, nel secolo scorso, una risonanza tutta speciale. Non sarà la nostra una ricerca scientifica, ma solo ci sforzeremo di illuminare, con una panoramica di sintesi, il senso e l'identità con cui è nata la nostra vocazione nella Chiesa.

A tal fine ci interessa percepire la coscienza con cui Don Bosco ha formulato la sua scelta in questo campo; andremo alla ricerca non tanto della sua mentalità legata alla cultura del tempo, o dei suoi possibili gusti soggettivi nel clima sociopolitico del Piemonte e dell'Italia, quanto piuttosto di quegli elementi che servono a precisare lo spirito con cui egli è vissuto, e il tipo di missione che ha voluto realizzare. Infatti, desideriamo essere fedeli al nostro Fondatore come a una grazia di Dio.

Per illuminare una simile fedeltà, raccoglieremo alcune osservazioni circa la differenza di contesto sociopolitico tra il secolo scorso e i tempi attuali; inoltre ci domanderemo quali siano state di fatto le attività concrete più significative di Don Bosco, e come abbia testimoniato chiaramente nella prassi l'aspetto pastorale della sua vocazione.

## **Il secolo che cambiò la faccia del mondo**

Forse, in occidente, noi oggi pensiamo al secolo scorso con un certo complesso di superiorità, che ci impedisce di vederne l'importanza e la fecondità soprattutto nel campo sociale e politico. Basterebbe pensare che, nonostante la restaurazione di Vienna (anno della nascita di Don Bosco), è andato maturando tutto ciò che c'era di lievito e di « segno dei tempi » nell'esplosione della rivoluzione francese.

« Noi sappiamo — scrive don Caviglia — che il secolo XIX cambiò la faccia al mondo in ogni senso, buono o cattivo che sia, non escluso quello della religione ».<sup>30</sup>

È un secolo « che aspira alla redenzione e alla elevazione delle classi umili, e cerca nella democrazia il giusto assetto sociale: un secolo che, chiamandosi dei lumi, vuole l'istruzione, la scienza, il progresso di tutti e di tutto, e si adopera con crescente fervore per l'educazione del popolo nel senso morale, civile, politico, sociale, e al popolo si volge per le rivendicazioni nazionali, come a questo adatta lo spirito e le forme della nuova letteratura e dell'arte nuova ».<sup>31</sup>

Certo, tutto questo è stato vissuto in clima culturale differente dall'attuale; esso si potrebbe sintetizzare, politicamente, nella ricerca dell'indipendenza e della democrazia costituzionale dei nuovi Stati, ed ecclesiologicamente, negli orientamenti del Concilio Ecumenico Vaticano I.

### **Le caratteristiche del tempo di Don Bosco**

Enumeriamo alcune caratteristiche dei tempi in cui è vissuto Don Bosco.

- Anzitutto *un risveglio generale dei nazionalismi* che in Italia si concretizzava nel risorgimento e nelle guerre dell'indipendenza. Quando Don Bosco fu ordinato sacerdote, c'erano nella penisola ben sei capitali di Stato (Torino, Milano, Parma, Firenze, Roma, Napoli); si erano sfasciati gli imperi di Spagna e di Portogallo; nascevano gli Stati indipendenti dell'America Latina; si andava preparando lo smembramento dell'Impero Austroungarico.

- *Cambiava il sistema di governo*: si ponevano le basi per una nuova vita civile di tipo democratico; sparivano le forme mo-

<sup>30</sup> A. CAVIGLIA, *Don Bosco - Profilo storico*, Sei 1934, 5-7.

<sup>31</sup> *Ivi*, 4-5.

narchiche assolutiste; si instaurava il regime costituzionale anche negli Stati Pontifici; cominciavano ad aver luogo le votazioni; apparivano i partiti politici.

• È nel secolo scorso che *si inizia il travaglio delle trasformazioni economico-sociali*: l'industrializzazione, l'urbanesimo, l'esplosione demografica (in Europa si passa dai 180 ai 400 milioni di abitanti), e il fenomeno importante dell'emigrazione in America.

• *Appaiono le ideologie* che acquisteranno ascendente sempre maggiore sulle masse attraverso il crescente potere della stampa sull'opinione pubblica: accanto ai neoguelfi, ai neoghibellini e ai socialisti utopisti, si affermano i movimenti del « liberalismo » e del « marxismo ».

• In Italia è particolarmente intenso lo *scontro tra lo Stato e la Chiesa*, che vide il dinamismo delle forze settarie, un vasto anticlericalismo (a cui rispondeva un forte clericalismo), l'incameramento dei beni ecclesiastici, l'invasione degli Stati Pontifici, la conquista di Roma, l'astensione e il conflitto di coscienza dei cattolici.

Pensiamo cosa significava allora, in un momento di euforia costituzionale, far gridare ai giovani « Viva il Papa » invece di « Viva Pio IX »; o durante la repubblica di Mazzini a Roma, fare tra i ragazzi una colletta per il Papa in esilio a Gaeta.

• *Parlare di politica in simile contesto* comporta una differenza di accento non trascurabile, rispetto al significato che si suole attribuire alla politica nei tempi attuali. Quello che abbiamo considerato come il significato ampio di "politica", al livello socioculturale del bene comune, Don Bosco lo soleva esprimere con altri termini: « Il senso che noi affidiamo all'espressione "Mondo politico" — scrive Pietro Stella — in buona parte bisogna ritrovarlo nell'area di altre espressioni, come in "civile società", "patria", ("nazione"), "moralità" ».

In quest'area è possibile scoprire una convergenza di fondo tra le mete programmate da Don Bosco e dai più disparati promo-

tori dell'educazione dei giovani e del popolo, sul tipo di Ferrante Aporti, Ilarione Petiti di Ro e Achille Mauri e lo stesso Giuseppe Mazzini.<sup>32</sup> Possiamo dire che in questo campo Don Bosco concentra praticamente gli scopi da ottenersi da un'educazione integrale nella formula « buoni cristiani e onesti cittadini ».

Quando invece Don Bosco usa il termine « politica » o « cose di politica » o « principio di partito » (cfr. lettera al ministro T. Mamiani), si vuol riferire a ciò che è direttamente connesso con un intervento nel governo del paese, alla visione dell'esercizio del potere nello Stato, ai postulati ideologici che guidano gli indirizzi di certi giornali, di gruppi di pressione più o meno settari, dei movimenti partitici in riferimento al tipo di regime da organizzare e al tipo di indipendenza e di unità nazionale da realizzare. Era il significato situato nel livello più specifico della politica.

« Ricercare le sfumature nel tessuto dell'esperienza di Don Bosco, giova a mettere in risalto i punti di tensione, e talora anche di divergenza, tra Don Bosco e altri. Dove troviamo il termine « politica », è possibile sondare le motivazioni di certe sue scelte, i criteri che istintivamente o coscientemente ne orientarono la linea di condotta assunta ».<sup>33</sup>

### **Le iniziative politiche di Don Bosco**

Don Bosco non ha mai dimostrato né un temperamento né un atteggiamento neutrale o, come si dice oggi, qualunquistico. Egli è chiaramente e totalmente prete, con un geniale e sacrificato impegno pastorale.

Possedeva una notevole intelligenza pratica; aveva un chiaro equilibrio psicologico; era, come si dice popolarmente, assai furbo, realista e duttile; aveva l'arte di condurre gli altri, di costruire e

<sup>32</sup> P. STELLA, *Don Bosco e la Politica*, Roma 1971, Ciclostilato, 3.

<sup>33</sup> *Ivi*.

governare comunità; sapeva affrontare destramente le difficoltà; aveva garbo e tatto nelle relazioni arrivando alle persone-chiave; coltivava l'inclinazione e il gusto per la storia; avvertiva il corso globale degli avvenimenti esercitando verso di essi un oggettivo senso critico; in una parola, aveva (se così vogliamo dire) le condizioni e la stoffa del « politico », e non come certi politicanti, critici da tavolino, che nella pratica sono incapaci di organizzare un'opera, di governare un gruppo, di inventare una soluzione e di smontare una difficoltà concreta.

Si sentiva vivamente italiano e piemontese (ossia cittadino del Regno Sardo); ma come credente nutriva un forte senso della cattolicità, che vedeva non in contrasto ma naturalmente vincolata con il suo essere italiano. Come prete e come cittadino, *era intimamente convinto che « la religione fu in ogni tempo reputata il sostegno dell'umana società e delle famiglie, e che dove non vi è religione non vi è che immoralità e disordine; che perciò noi dobbiamo adoperarci per promuoverla, amarla e farla amare anche dai nostri simili, e guardarci cautamente da quelli che non la onorano o la disprezzano »*.<sup>34</sup>

Era un « impegnato » a tempo pieno, dinamizzato dallo « zelo del rinnovamento cristiano della società »<sup>35</sup> e da « una concezione superpolitica del Papato »,<sup>36</sup> tanto da far affermare a Pio XI in un'enciclica scritta al chiudersi il 1929 (anno della Conciliazione fra la Santa Sede e l'Italia) la sua ammirazione « per la misericordia di Dio nell'opporre così a lungo e provvidenzialmente a uomini settari e nefasti, tutti intesi a scalzare la religione cristiana e a deprimere con accuse e contumelie la suprema autorità del Sommo Pontefice, un Don Bosco che, deplorando fortemente i violati diritti della Sede Apostolica, più volte si era adoperato perché, reintegrati

<sup>34</sup> G. Bosco, *Storia d'Italia* (in *Opere e scritti editi e inediti*, Vol. III, Sei) 472-473.

<sup>35</sup> A. CAVIGLIA, *Profilo storico*, 135.

<sup>36</sup> A. CAVIGLIA, *Discorso introduttivo alla storia d'Italia*, pag. XXIII.

tali diritti, si componesse amichevolmente un dissidio per il quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso del Pontefice ».<sup>37</sup>

Ma per assicurarci dell'instancabile impegno e della chiarezza di scelta vissuta da Don Bosco in questo campo, cerchiamo di ricordare *le sue principali iniziative* che hanno qualche attinenza con una dimensione politica.

- *Don Bosco trattò personalmente con uomini politici e di cultura* come Pellico, Gioberti, Rosmini, Manzoni, Cavour, Balbo, Rattazzi, Farini, Crispi, Zanardelli, Lanza e molti altri, e coltivò continue relazioni con i ministri nelle successive capitali (Torino, Firenze, Roma).

- *Partecipò con interesse a certi eventi significativi* del nuovo stile politico. La Costituzione di Carlo Alberto nel 1848 portò le elezioni di deputati e senatori e l'inaugurazione del Parlamento; e « Don Bosco, che studiava attentamente gli avvenimenti del giorno, si recò alcune volte ad assistere alle discussioni parlamentari nei primi mesi della sua apertura; e capì subito la piega che avrebbero preso le cose pubbliche riguardo alla Chiesa ».<sup>38</sup>

Nel novembre 1875 il governo convocò le elezioni generali. Mons. Fransonì ricordò il senso cristiano del voto. Don Bosco si preoccupò di ottenere i documenti necessari per compiere questo dovere, e con prudenza cercò di promuovere l'elezione di cattolici competenti.<sup>39</sup> La maggior parte dei deputati cattolici risultati eletti erano suoi cordiali amici, e varie volte ricorrevano a lui per consiglio su certi problemi difficili.<sup>40</sup>

- *Nell'imminenza della legge Rattazzi sull'incameramento dei beni dei conventi*, Don Bosco pubblicava nelle « Letture Cattoli-

<sup>37</sup> Enciclica *Quinquagesimo ante anno* del 23.12.29.

<sup>38</sup> *Memorie Biografiche*, 3, 305.

<sup>39</sup> *Ivi*, 5, 762-764.

<sup>40</sup> *Ivi*.

che » il famoso opuscolo « I beni della Chiesa, come si rubino e quali sono le conseguenze, con breve appendice sulle vicende del Piemonte », che suscitò reazioni in Parlamento<sup>41</sup> che fu seguito dalle lettere al Re con l'avviso profetico: « grandi funerali a corte ».<sup>42</sup>

• *Quando Roma venne occupata dalle truppe piemontesi*, e Pio IX si sentiva quasi indotto ad abbandonarla (con la conseguenza di un possibile intervento di altre potenze), Don Bosco fece giungere al Papa lo storico consiglio: « La sentinella d'Israele rimanga ferma al suo posto ».<sup>43</sup>

• *Nell'entusiasmo della prima spedizione missionaria all'America Latina* troviamo un aspetto importante della sua partecipazione creativa ai problemi della Nazione, accompagnato da una curiosa proposta. L'accentuazione del movimento migratorio, che non inquietava troppo i politici, preoccupava invece Don Bosco, il quale volle che i suoi missionari si dedicassero anche ai connazionali emigrati.

Ma il curioso è che il 16 marzo 1876 Don Bosco scrisse al ministro degli affari esteri d'Italia, Melegari, una lettera promemoria in cui suggeriva il progetto insolito — senz'altro audace, e di fatto utopico — di costituire una specie di Stato coloniale per gli emigranti al sud del Rio Negro, in Patagonia.<sup>44</sup> « È interessante notare che vent'anni dopo il celebre sionista Teodoro Herzl proponeva a sua volta che le grandi potenze assegnassero al popolo israelita la sovranità o della Palestina o della Patagonia argentina ».<sup>45</sup>

<sup>41</sup> *Ivi*, 5, 233-234.

<sup>42</sup> *Ivi*, 5, 239-244.

<sup>43</sup> *Ivi*, 10, 10-66.

<sup>44</sup> Cfr *Memorie Biografiche*, 12, 111; 12, 623-624.

<sup>45</sup> G. SPALLA, *Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico*, LDC 1975, 39.

*Nei conflitti fra Stato e Chiesa*

• Nei gravi conflitti tra lo Stato e la Chiesa, Don Bosco disimpegnò alti e delicati compiti.

Nel 1865, e quattro anni dopo nel 1869, intervenne nel problema delle numerose sedi vescovili vacanti.<sup>46</sup>

Nel 1873 gli venne affidato il problema della « temporalità dei Vescovi », che ebbe esito solo parziale causa l'opposizione della stampa e di Bismark.<sup>47</sup>

Nel 1878, alla morte di Pio IX, Don Bosco ricevette l'incarico di esplorare le disposizioni del governo Crispi riguardo alla sicurezza da garantire al conclave.<sup>48</sup>

Il nuovo Papa Leone XIII, poco dopo la sua elezione, incaricò il card. Manning di consultare Don Bosco sulla possibilità di un nuovo tentativo di intendimento col governo.<sup>49</sup>

Risulta commovente che Leone XIII, al ricevere più tardi in udienza Don Bosco, gli abbia detto: « Abbiate cura della vostra salute, la vostra vita appartiene alla Chiesa. In questo momento, Don Bosco, siete necessario. Ve lo comanda il Papa ».<sup>50</sup>

Sappiamo che Don Bosco desiderava si chiarisse, oltre la difficoltà dell'« Exequatur », anche quella circa la partecipazione dei cattolici come deputati e senatori alle camere del nuovo stato italiano. Era una situazione spinosa e intricata, non solo per la proibizione del « Né eletti, né elettori », ma anche perché lui, essendo piemontese, era visto con una certa diffidenza in alcuni circoli influenti. Su tale delicato problema Don Bosco consultò varie importanti persone e ottenne dal padre Sanguinetti, professore all'Università Gregoriana, uno studio interessante, che a suo tempo avrebbe dato i suoi frutti.<sup>51</sup>

<sup>46</sup> Cfr *Memorie Biografiche*, 10, 62 e seg; 10, 453.

<sup>47</sup> *Memorie Biografiche*, 10, 528 e 10, 550.

<sup>48</sup> *Ivi*, 13, 481-482.

<sup>49</sup> *Ivi*, 13, 501.

<sup>50</sup> *Ivi*, 18, 98.

<sup>51</sup> *Ivi*, 10, 469-475.

*Scrittore per i giovani e il popolo*

• Ma uno dei settori particolarmente illuminanti al riguardo è quello di Don Bosco scrittore al servizio dell'elevazione culturale dei giovani e del popolo.

« In questo settore — scrive Pietro Braido — si può facilmente cogliere la preoccupazione centrale di tutte le sue opere e delle metodologie preferite: focalizzazione del motivo religioso cristiano, ritenuto anche fonte di prosperità morale e civile; sentimento vivo delle realtà ultraterrene...; ma insieme valorizzazione del lavoro e dello studio, dell'operosità nella città terrena e della professione; e volontà di portare nella vita, che è cosa seria, una nota di gioia. È un po' la formula sintetica dell'azione di Don Bosco, e trova una delle sue espressioni tipiche nel teatro popolare da lui realizzato ».<sup>52</sup>

C'è da ricordare, tra gli scritti più significativi nel nostro campo, la « Storia Ecclesiastica », la « Storia Sacra », la « Storia d'Italia », il proposito di una « Storia Universale », gli originali « Dialoghi sul sistema metrico decimale », l'opuscolo « L'Enologo Italiano » per opporsi a una società viticola fondata dalle sette, ecc.

Don Bosco, poi, aveva un senso acuto dell'opinione pubblica, e si dedicò a un'intensa attività pubblicistica per « giovare al buon costume e alla civile società »; ci lasciò una famosa circolare, nella festa di san Giuseppe del 1885, precisamente per la diffusione della stampa: « Fu questa — scrive — una fra le precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con instancabile lena, non ostante le mie altre mille occupazioni... Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione ».<sup>53</sup>

Credo opportuno fermare un istante la vostra attenzione sia sull'opera della « Storia d'Italia » che sull'iniziativa del « Bollettino Salesiano ».

<sup>52</sup> *Scritti sul Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*, Ed. La Scuola 1965, 553.

<sup>53</sup> *Memorie Biografiche*, 3, 479-489.

*La « Storia d'Italia »*

• La « Storia d'Italia » offre una ricchezza straordinaria di spunti per la nostra riflessione: « Non è soltanto un libro: essa è un fatto della vita e un dato del carattere e del pensiero di lui; e in questo senso, più che per il fatto storiografico, ha un valore stragrande ».<sup>54</sup>

Vi invito a rileggerla insieme al documentato e acuto « Discorso introduttivo » dell'indimenticabile don Alberto Caviglia che inizia scrivendo: « La Storia d'Italia è, tra gli scritti di Don Bosco, per comune sentenza, il capolavoro... È di lui l'opera più matura e più forte; quando venne alla luce (1856), fu detto che nel suo genere non aveva pari in Italia; essa rimane ancora per una vitalità più alta e non passeggera, perché non soltanto culturale, che l'Autore vi ha infusa ».<sup>55</sup>

La preoccupazione di Don Bosco fu di far conoscere al popolo e alla gioventù, in un'ora d'intensificazione della coscienza nazionale, la storia della propria patria. Chi scriveva e parlava bene dell'Italia nonostante le passioni e l'anticlericalismo del risorgimento, era un prete; e parlava dell'Italia come patria di tutti, quando l'unità nazionale era un futuro a cui neppure tutti gli italiani miravano, e anche meno credevano.

Sembrerebbe impossibile che uno scrittore abbia affrontato un tale argomento in un'ora tanto cruciale senza un qualche atteggiamento politico, senza polemiche con i settari e gli ideologi, senza un certo clericalismo politico proprio della cristianità ambientale; eppure è un libro che ha evitato il « fare politica ». Anche nell'utilizzare gli scritti di storiografi ghibellini o guelfi, Don Bosco sa distinguere e prescindere: « Come già negli autori ghibellini che il Nostro segue, i suoi sentimenti non sono adesione a certe forme d'azione (cospirazioni segrete), o a certe concezioni politiche (Mazzinismo, Giobertismo) e si arrestano dove il ghibel-

<sup>54</sup> A. CAVIGLIA, *Discorso introduttivo*, pag. XLVII.

<sup>55</sup> *Ivi*, pag. IX.

linismo comincia (anticlericalismo e antipapismo), così il suo senso guelfo dell'italianità si contempera con la concezione superpolitica del Papato, e con la fede nella Provvidenza Divina ».<sup>56</sup>

Vi è nel libro, a dimostrazione di questa sua superiore posizione, un capitolo in certa maniera emblematico, quello che tratta « Dei beni temporali della Chiesa e del dominio del Sommo Pontefice ». Don Caviglia lo qualifica come « importantissimo » per il contenuto e la tessitura: « Scritto nel 1855, esso può ancora stare, ed anzi divenire tanto più vero e più solido, a chi bene lo intende, dopo la conciliazione. E fa onore a Don Bosco! ».<sup>57</sup> Scrive infatti su eventi e personaggi contemporanei, senza tradire il suo alto fine pedagogico, culturale e religioso.

### *Il « Bollettino Salesiano »*

• L'avvio del Bollettino Salesiano (1877), legato all'ambiente prevalentemente laicale cattolico dei Cooperatori e alla dimensione ormai mondiale della missione salesiana, ha un caratteristico significato socioreligioso: per la scelta vocazionale fatta, e per la consapevolezza delle mete che vuol raggiungere.

Don Bosco aveva una chiara coscienza della sua scelta. Nei primi anni del suo sacerdozio si era già dedicato a una certa attività giornalistica. Nel 1848, di fronte al dilagare della stampa partitica e liberale, egli con altri preti e laici si era preoccupato della fondazione del giornale « L'Armonia ».<sup>58</sup> Più tardi, constatando che il giornale non era popolare, ideò un periodico che si adattasse meglio alla gente umile e meno istruita, e diede inizio a « L'Amico della gioventù »; esso arrivò solo al numero 61 per poi fondersi, dopo otto mesi di vita, con « L'Istruttore del Popolo », altro giornale al quale Don Bosco collaborò per venti mesi, ma che poi abbandonò.

<sup>56</sup> *Ivi*, pag. XXIII.

<sup>57</sup> *Ivi*, 549, nota 89.

<sup>58</sup> *Memorie Biografiche*, 3, 409.

Negli anni della fondazione del Bollettino c'era un interessante fermento politico fra le organizzazioni cattoliche, le società operaie e le associazioni della gioventù; si propugnava persino un partito cattolico di tendenze conciliariste.

« Quale sarebbe stata — scrive Pietro Stella — la via che Don Bosco avrebbe additato ai Cooperatori? Anch'essi sarebbero stati un'associazione che si preparava per scendere un giorno a fianco di altre schiere nella lotta politica contro i governi liberali e anticlericali? Il loro organo, il Bollettino Salesiano, sarebbe stato fatto sullo stampo della « Civiltà Cattolica », dell'« Unità Cattolica », o dell'« Osservatore Cattolico » di don Albertario, il tribuno dell'intransigentismo più immoderato? » C'erano dunque vari modelli, ma Don Bosco scelse il modello dei periodici socio-religiosi: « La religione non solo non è inutile, ma è l'anima del benessere, del vero progresso e della civiltà. Civiltà e religione — si legge nell'articolo di fondo del marzo 1885 — sono sinonimi. Il titolo stesso del periodico voleva essere programmatico, ed era stato frutto di attento studio ».<sup>59</sup>

Così la linea voluta per il Bollettino ci aiuta a capire ancor meglio la scelta vocazionale fatta da Don Bosco per la Congregazione; lui stesso diceva: « Io voglio sperare che il Bollettino, il quale si stampa appositamente per far conoscere il nostro scopo, aiuterà grandemente a tale effetto, e presenterà sotto il loro vero punto di vista le cose principali che di mano in mano avvengono nella Congregazione ».<sup>60</sup>

### **Chiarezza vocazionale e intelligente duttilità**

Dalle iniziative e dagli atteggiamenti di Don Bosco non sembra difficile dedurre alcune conclusioni capaci di illuminarci sul nostro problema. Egli non è mai stato un « disimpegnato », e ha

<sup>59</sup> P. STELLA, *Don Bosco e la Politica*, Roma 1971, Ciclostilato, 12-13.

<sup>60</sup> *Memorie Biografiche*, 13, 288.

voluto che i suoi Salesiani fossero veramente degli « impegnati », ma senza darsi tono e in uno stile semplice, con chiarezza di posizione vocazionale e con dedizione sacrificata alla realizzazione della missione scelta.

Le qualifiche di un tale impegno sono l'equilibrio e il lavoro, senza sbilanciamenti e senza imborghesimento, senza fanatismi e senza paura: non conformismo filogovernativo, ma neppure allineamento eversivo.

La coscienza di una nitida opzione pastorale don Caviglia la chiama *la « supervocazione » di Don Bosco*.<sup>61</sup> Egli si sentiva fortemente chiamato dal Signore a realizzare questa missione più in là dei suoi possibili gusti personali e delle proprie eventuali programmazioni; e doveva dedicarsi a essa evitando ogni ostacolo e lasciando ogni cosa, anche buona, che ne intralciasse in qualche modo la realizzazione. Pur di potersi dedicare quotidianamente alla sua finalità religiosa e civile, Don Bosco prescindeva da tante altre cose. Il suo « non voler fare politica » è da interpretarsi in questa linea. Non era una tattica pragmatica per il secolo scorso, come la provvisorietà del « non expedit »; non era un'attesa di tempi migliori. Era conseguenza della propria vocazione; era una scelta che affondava le proprie radici in una spiritualità tipica; ed era anche un atteggiamento di efficienza realista, che lo portava a considerare il suo compito pastorale come assolutamente indispensabile alla nuova società, qualsiasi fosse di fatto la forma di governo. « Invece di riempire l'aria di lamenti piagnucolosi — diceva —, bisogna lavorare a più non si dire perché le cose procedano avanti bene ».<sup>62</sup>

« Don Bosco è vissuto per un'idea e ha, se può dirsi, vissuto la sua idea: la conquista delle anime, l'attuazione del suo motto. È qui la vera sintesi ideale, il punto focale che raccoglie tutti i raggi di quella attività prodigiosamente estesa in tante direzioni ».<sup>63</sup>

<sup>61</sup> *Profilo storico*, pag. 99-100; *Discorso introduttivo*, pag. XLIX.

<sup>62</sup> *Memorie Biografiche*, 13, 288.

<sup>63</sup> A. CAVIGLIA, *Profilo Storico*, 19.

La sua « supervocazione » Don Bosco la viveva in *un'intelligente duttilità alle situazioni* sociopolitiche: « Non era un uomo da ostinarsi a non riconoscere i fatti compiuti ». <sup>64</sup>

### *La politica del Pater Noster*

Questa capacità di adattamento, o santa furbizia pur di poter fare il bene in conformità allo scopo della propria missione, costituisce la sua famosa « politica del Pater Noster ».

Scrivendo nel luglio del 1863 al Provveditore agli studi di Torino, gli fa la sua « professione di fede politica » in questo senso. <sup>65</sup> Ma l'espressione nacque in una conversazione con Pio IX, quando la piega delle trattative per le sedi vescovili vacanti si induriva da entrambe le parti. Il Papa chiese a Don Bosco con quale politica sarebbe stato capace di cavarsela in un problema tanto intricato, ed egli rispose: « La mia politica è quella di Vostra Santità. È la politica del Pater Noster. Nel Pater Noster noi supplichiamo ogni giorno che venga il Regno del Padre celeste sulla terra, che si estenda cioè sempre più, che si faccia sempre più sentito, sempre più vivo, sempre più potente e glorioso ». E insistette che si anteponesse soprattutto il bene delle diocesi, e che si studiasse il modo di poterlo assicurare. <sup>66</sup>

Ecco, Don Bosco sa in che consiste il suo impegno vocazionale. Sa quale dev'essere il suo apporto specifico ai giovani per la costruzione della società. Sa che Cristo ha un ruolo originale nella storia, che la Chiesa vive l'unica vera religione e che questa religione è un fermento indispensabile di progresso. La sua politica del Pater Noster consiste nell'aver come criterio supremo delle sue decisioni e delle sue attività il « Da mihi animas », prima e più in là di qualsiasi criterio economico, sociale, culturale e politico, cedendo ai suoi gusti personali e anche ai suoi diritti se la

<sup>64</sup> A. CAVIGLIA, *Discorso introduttivo*, pag. XXXII.

<sup>65</sup> Cfr *Epistolario* I, 273-274.

<sup>66</sup> *Memorie Biografiche*, 8, 593.

situazione lo imponesse, pur di poter stare con i giovani e annunciare loro il Regno di Dio.

*L'articolo che non entrò nelle Costituzioni*

È in questo quadro vocazionale che si può capire l'insistenza di Don Bosco nel voler inserire nelle Costituzioni un articolo sulla politica.

Una delle originalità a lui care e particolarmente studiate circa la forma religiosa della nostra Società, è stata quella di far conservare ai soci i diritti civili. Eppure per ben tre volte egli volle introdurre un articolo che proibisse ai Salesiani di immischiarsi in attività politiche.

L'articolo lo si trova aggiunto in margine, dalla mano stessa di Don Bosco, in un esemplare delle Costituzioni da collocarsi tra il 1863 e 1864: « È principio adottato, che sarà inalterabilmente applicato, che tutti i membri di questa Società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti o con libri, non prenderanno mai parte a questioni, che anche solo indirettamente possano comprometterli in fatto di politica ».

Sono qui da notare due cose. La prima è che l'articolo viene inserito nel paragrafo dove sono enunciati i « fini », e non quello riguardante la « forma » della Congregazione: quasi a sottolineare che si tratta di un atteggiamento vocazionale derivato dallo scopo stesso della missione salesiana. La seconda è che si dava per scontato allora che nella Chiesa anche i preti potevano fare politica: era una conseguenza della visione sacrale della cristianità, e del peso che il clericalismo aveva nell'ambiente sociale.

Ora, tutte e tre le volte la Curia romana bocciò l'articolo, e volle che fosse espunto.

Don Bosco commenterà più tardi: « Io avrei persino voluto che vi fosse un articolo nelle nostre Costituzioni che proibisse l'immischiarsi comechessia in cose di politica, e questo era nelle copie manoscritte; ma allorché si presentarono a Roma le nostre

Regole e si approvò per la prima volta la Congregazione, questo articolo fu tolto dalla Congregazione deputata appositamente a esaminare le nostre Regole.

« Quando poi nel 1870 si trattò di approvare definitivamente la Congregazione, e si dovettero nuovamente mandare le Regole a essere esaminate, io, come se nulla fosse avvenuto antecedentemente, v'inserii di nuovo quest'articolo, in cui si diceva essere vietato ai Soci entrare in questioni politiche: me lo cancellarono di nuovo. Io che ero persuaso dell'importanza di questo, nel 1874, in cui si trattava di approvare i singoli articoli delle Costituzioni, cioè si trattava dell'ultima approvazione definitiva, presentando le Regole alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari ve l'introdussi ancora, e nuovamente mi fu cancellato. Questa volta la cancellatura fu motivata e mi si scrisse:

« "È per la terza volta che quest'articolo si cancella. Sebbene in generale paia che esso si potrebbe ammettere, in questi tempi alle volte avviene in coscienza di dover entrare in politica, poiché spesso le cose politiche sono inseparabili dalle religiose. Non è dunque da approvarsi l'esclusione fra i buoni cattolici"».

« Così quest'articolo fu tolto definitivamente, e noi in caso di utilità e di vera convenienza potremo trattarne; ma fuori di questi casi teniamoci sempre al principio generale di non intrigarci in cose politiche, e questo ci gioverà immensamente ».<sup>67</sup>

### « Il più grande problema »

Anche nel 1° Capitolo Generale — dal 5 settembre al 5 ottobre 1877 — Don Bosco ritorna sul tema della politica considerandolo un problema importante, e magari « il più importante dei problemi ».

Data la significazione storica e l'importanza che Don Bosco assegnava alla celebrazione del primo Capitolo Generale (« Desidero

<sup>67</sup> *Ivi*, 13, 265.

che questo Capitolo faccia epoca nella Congregazione »), si percepisce ancora una volta come lui volesse insistere su un aspetto che considerava inerente al suo spirito e al suo stile di apostolato, e che doveva qualificare la Congregazione.

Nella 24ma conferenza il nostro Fondatore parlò così: « Sco-po nostro si è di far conoscere che si può dare a Cesare quel che è di Cesare, senza compromettere mai nessuno; e questo non ci distoglie affatto dal dare a Dio quel che è di Dio. Ai nostri tempi si dice essere questo un problema; e io, se si vuole, soggiungerò che forse è il più grande dei problemi; ma che fu già sciolto dal nostro Divin Salvatore Gesù Cristo.

« Nella pratica avvengono serie difficoltà, è vero; si cerchi dunque di scioglierle, non solo lasciando intatto il principio, ma con ragioni e prove e dimostrazioni dipendenti dal principio e che spieghino il principio stesso. Mio gran pensiero è questo: studiare il modo pratico di dare a Cesare quel che è di Cesare, nello stesso tempo che si dà a Dio quel che è di Dio... Questo principio con la grazia del Signore, e senza dire molte parole direttamente, lo faremo prevalere, e sarà fonte di immensi beni sia per la società civile che per quella ecclesiastica ».<sup>68</sup>

Appare dunque accertato che Don Bosco ebbe coscienza dell'importanza e incidenza dell'attività politica, che fece una determinata scelta nei suoi riguardi, e che volle per la sua Congregazione uno spirito caratteristico in questo campo.

### **Alcune deduzioni per nostro orientamento**

Possiamo chiudere questa rapida panoramica su « Don Bosco e la politica » puntualizzando alcune conclusioni sintetiche, che non sembra difficile dedurre dalla sua vita, dai suoi atteggiamenti e dalle sue direttive.

- *L'opzione fondamentale di Don Bosco*, la spiegazione radi-

<sup>68</sup> *Ivi*, 13, 288

cale delle sue posizioni, il punto focale che raccoglie tutti i raggi del suo dinamismo, è la carità pastorale espressa nel motto « Da mihi animas ». Al centro di tutta la sua personalità c'è un cuore di prete: il valore assoluto, per lui, è l'avvento del Regno di Dio. I valori della politica, dell'ordine economico e dell'amore coniugale sono contingenti: ci si può impegnare a fondo nella vita rinunciando in qualche modo a essi, non per disprezzarli ma per salvarli.

C'è in lui una opzione, accompagnata da una specie di ascesi e di rinuncia, che gli propone come obiettivo il rimuovere quegli elementi che lo rallentino o lo allontanino dalla sua missione.

- Il volto caratteristico di Don Bosco, la sua fisionomia storica, la convergenza delle sue scelte e delle sue attività, è quello che don Albera chiama « *il dono della predilezione della gioventù* », specialmente la più povera e bisognosa: « Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano a impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù ». <sup>69</sup> Pur avendo egli doti e capacità di impegno politico, rinunciò a esse per non essere impedito di lavorare tra i giovani.

A don Vespignani entusiasta per una certa attività cattolica vincolata alla politica, dice: « Non è questo il nostro spirito. Noi cerchiamo solo che ci lascino lavorare in mezzo alla gioventù; quindi asteniamoci dalla politica. In altro che non fosse occuparci di fanciulli, noi saremmo fuori del nostro posto ». <sup>70</sup>

Per questo rimarrà nei secoli come « Padre e maestro della gioventù ».

- *L'intuizione storica di Don Bosco*, la sua visione del divenire umano, la sua capacità di percezione del corso globale degli avvenimenti, è quella « *a tempi lunghi* » del credente cristiano: non si lascia sballottare dal vento degli entusiasmi passeggeri di moda, né si ostina a non riconoscere la prospettiva di futuro dei fatti compiuti.

<sup>69</sup> M. RUA, *Lettere circolari*, lettera del 29.1.1896.

<sup>70</sup> *Memorie Biografiche*, 13, 684.

La sua inclinazione e dedizione alla storia lo hanno aiutato a illuminare due grandi orbite della sua sensibilità sociale: l'indispensabilità della religione per un vero progresso, e l'importanza dei giovani e del popolo nella costruzione di una nuova società democratica.

- *Il senso ecclesiale di Don Bosco*, il suo concetto pratico di religione, il suo criterio pastorale di azione, è una visione superpolitica e superculturale del cristianesimo, concretizzato nella Chiesa che ama vedere fondata su Pietro e gli Apostoli e sui loro successori il Papa e i Vescovi: « Qualunque fatica è poco — diceva —, quando si tratta della Chiesa e del papato ».<sup>71</sup>

Era la sua una visione radicata nella certezza della presenza viva dello Spirito Santo nella Chiesa, nella convinzione che il Papa è il Vicario di Cristo sulla terra, e nella coscienza (e devozione) che la Madonna è l'Ausiliatrice dei Cristiani. In coerenza con tale senso creò iniziative, illuminò decisioni, accettò difficili compiti, e anche soffrse incomprensioni e ingiustizie.

- *Il realismo dell'attività di Don Bosco*, il luogo del suo apporto sociale, il suo tipo di azione, è quello del livello culturale di promozione umana come educazione dei giovani e dei ceti popolari, e come orientamento dell'opinione pubblica sui grandi valori religiosi e sociali. Si servirà per questo di tutti i mezzi classici (stampa, teatro, scuola, associazionismo, ecc.), sotto l'impulso e il criterio dell'ardente carità pastorale che lo anima.

È un evangelizzatore che non fa solo catechesi o liturgia, ma che s'incarna nella realtà giovanile e popolare attraverso tutte quelle mediazioni culturali che servono al suo scopo. È, il suo, un realismo di scelta socio-culturale, e non di attività politica.

- *La criteriologia pastorale di Don Bosco*, la sua arte educativa, la sua genuina ortoprassi (se così si vuol dire) è quella

<sup>71</sup> *Ivi*, 5, 577.

della saggezza pastorale del « Sistema preventivo »: non con le percosse, né con la violenza, ma con la bontà.

Lo stesso nome di « salesiano » è stato scelto per sottolineare uno « spirito » e uno « stile » poggiati sull'equilibrio del senso comune, e non su un qualunque fanatismo partitico; è fatto di relazioni umane e di dialogo, e non di eversione e di contrasto; è dedicato positivamente a fare tutto ciò che si può, e non a gridare e a recriminare sterilmente con critiche negative.

Sulla scia di san Francesco di Sales Don Bosco si diede a mettere in evidenza tutti i valori del bene, svegliando il senso dell'ottimismo e della gratitudine verso Dio come Padre, piuttosto che a insistere e a indugiare nel descrivere il male suscitando gli istinti dell'odio e la dimenticanza di Dio: « Far bene e lasciar dire ». <sup>72</sup>

Don Bosco è stato coraggioso, deciso e anche polemico, ma non mai eversivo, né tanto meno violento. È stato perfino temerario, ma secondo carità e nell'ambito della sua scelta vocazionale: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù, o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerarietà ». <sup>73</sup>

## 5. IL NOSTRO IMPEGNO NELLA SOCIETA'

Abbiamo raccolto fin qui un copioso materiale di riflessione; il tema stesso esigeva che si offrisse una certa visione panoramica sulla vastità e complessità dei suoi contenuti. A questo punto mi sembra di poter precisare, almeno a livello di direttive generali, alcune linee portanti di condotta salesiana.

Esse non procedono tanto, come avrete già intuito, da una preoccupazione disciplinare, quanto dal desiderio di chiarire, ap-

<sup>72</sup> *Ivi*, 13, 286.

<sup>73</sup> *Ivi*, 14, 662.

profondire e difendere lo spirito e la missione lasciatici da Don Bosco come patrimonio spirituale.

In Congregazione c'è bisogno oggi di impegnarsi decisamente nella propria vocazione, e di rilanciare con vigore la nostra creatività pastorale. Certe deviazioni procedono, purtroppo, da un calo di identità, da un raffreddamento di entusiasmo, e da una mancanza di visione circa l'attualità e l'indispensabilità della vocazione salesiana. Il « problema della politica » ci si presenta come una sfida e un metro critico della nostra genuina fedeltà al progetto apostolico di Don Bosco, e al suo impegno instancabile nel miglioramento della società.

### **Gli urgenti bisogni attuali**

In tutto il mondo è esplosa una forte crisi sociale, economica, culturale e politica, che rivela il passaggio verso una società nuova. Ci saranno senz'altro delle differenze tra paese e paese, però si sentono nell'aria i preannunci della fine irrecuperabile di un intero sistema socioeconomico con la sua cultura e le sue strutture. Ora per costruire una nuova società c'è bisogno di politica; ma come abbiamo visto, la politica non è valore assoluto e fondante, bensì valore derivato che ha bisogno a sua volta di fondazione.

La politica ha urgente bisogno di cultura e la cultura ha bisogno, a sua volta, di religione e di fede. Così, per costruire la nuova società, urgono altri impegni non politici, proprio per fondare e assicurare una buona ed efficiente politica.

L'impegno salesiano si situa al di là dell'attività politica, e precisamente nel settore delle sue fondazioni religiose e socio-culturali. C'è in quest'area un vuoto, o una superficialità, o un anacronismo, che risulta veramente tragico. Ce lo assicura il Concilio, quando condanna il divorzio tra fede e vita quotidiana; e ce lo ricorda Paolo VI quando parla del dissidio tra Vangelo e cultura. Se poi ripensiamo all'urgenza di un impegno dei cristiani per la giustizia così come ci è descritto nel Sinodo dei Vescovi del 1971, sentiamo che molteplici e gravi bisogni attuali battono alla

porta della nostra vocazione. Non si può essere estranei a essi; né si può dormire su allori del passato, perché diverrebbero praticamente delle corone funebri.

Tanti bisogni invitano a una novità di presenza religiosa sul terreno culturale, con nuovi atteggiamenti interiori, con una qualificazione adatta ai tempi, con la rilettura in profondità del Vangelo alla luce dei segni dei tempi.

Quante esigenze di rinnovamento per i cristiani comporta l'incarnare la fede nella realtà quotidiana, lo sviluppare la sensibilità sociale, il collaborare alla promozione del bene comune!

Quante esigenze di rinnovamento comporta il coltivare la coscienza propria e altrui sulla funzione sociale dei beni economici e sulla destinazione di essi a tutti gli uomini!

Quante esigenze comporta sia l'educazione ai doveri e ai diritti civili (cioè l'essere buon cittadino oggi), sia la promozione attiva della giustizia e della pace, sia l'apprezzamento e l'indispensabilità della politica, sia il crescere democraticamente nella capacità di collaborazione in un clima di pluralismo!

C'è dunque, proprio per noi Salesiani, la necessità di una presenza qualificata più rispondente ai bisogni dei tempi.

### **L'impegno salesiano è impegno religioso**

Parliamo di « impegno ». Anche questo termine ha oggi una sua fortuna. Quando si parla di un « sacerdote impegnato », purtroppo non si pensa alla qualità del suo sacerdozio ministeriale ma alla sua colorazione politica e alla sua opzione di classe. Tant'è vero che l'aggettivo « disimpegnato » vuole qualificare il tipo borghese « venduto al sistema » e accomodato nello « statu quo ».

Simile uso del linguaggio denota il clima di politicismo che abbiamo criticato sopra: un clima in cui si giudica tutto a partire dalla scelta politica considerata come il valore portante. Ora il termine « impegno » non risulta chiaro in se stesso, ma deve venir precisato con un qualificativo.

Impegnarsi vuol dire assumere un progetto, fare la scelta di una prospettiva, accettare un compito, con serietà e lealtà, decisi cioè a volerlo adempiere a fondo fino alle ultime conseguenze. Ciò che qualifica l'impegno sarà il progetto o il compito scelti. Così c'è la possibilità di parlare di vari « impegni », e anche di « impegno religioso ».

Anzi, è proprio questo l'impegno che ci interessa; noi ne abbiamo un esempio magnifico nel nostro Padre Don Bosco.

Ecco, per noi Salesiani è urgente recuperare il termine « impegno » a significare la nostra professione religiosa. Se leggiamo gli articoli 73 e 74 delle Costituzioni ve ne troviamo il senso. C'è descritta in essi un'opzione fondamentale per una prospettiva di fede: il radicalismo evangelico nella sequela di Cristo. C'è la assunzione di un compito che richiede tutte le energie e tutto il tempo: la missione giovanile e popolare. C'è la scelta di un progetto di vita che misura tutti gli atteggiamenti e le attività: le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales.

Abbiamo visto come don Caviglia, descrivendo il profilo storico del nostro Fondatore, parli del suo impegno religioso come di una « supervocazione », il cui punto focale è la carità pastorale del « Da mihi animas ». La nostra professione religiosa ci « impegna » a fare altrettanto. Essa è l'atto più personale e maturo della nostra libertà battesimale. Il Salesiano fa, con essa, « una scelta fra le più alte per la coscienza di un credente ».<sup>74</sup> Se noi svuotassimo il senso di tale opzione, si aprirebbe la porta alla possibilità di altri impegni, sostitutivi dell'« impegno religioso ». Il calo dell'autenticità religiosa è alla radice dei nostri mali; basta osservare quei confratelli che sembrano aver sostituito la professione religiosa con un impegno politico, o scientifico, o economico, o affettivo.

Ma a che serve un impegno religioso? I marxisti potrebbero magari qualificarci di « drogati », a causa del famigerato « oppio

<sup>74</sup> *Cost.*, art. 73.

del popolo ». Eppure la nostra vocazione religiosa è un « diritto » dei nostri destinatari. Essa è un dono, un « carisma », che il Signore ha dato alla Chiesa per il bene di tutti. La religione, anziché oppio, è una realtà fondante e un valore indispensabile per la vita sociale e politica; e la « vocazione salesiana » non è un privilegio individuale di ciascuno di noi, ma un servizio di cui abbisognano con urgenza i giovani e il popolo. Snaturare una tale vocazione sarebbe contribuire in qualche modo all'acuirsi della crisi attuale, perché verrebbe a ridursi o a mancare il contributo, sia pure modesto, della nostra Congregazione alla costruzione umana e cristiana della società.

### *Che cosa ha detto il CGS*

Il Capitolo Generale Speciale ci ha aiutato a ripensare a fondo l'impegno salesiano nel mondo attuale; ci stiamo sforzando di assimilarne la profondità e di realizzarne gli orientamenti. Il prossimo Capitolo Generale 21° servirà di valutazione e di incoraggiamento nella via già intrapresa della fedeltà a Don Bosco e ai tempi.

Tra i temi approfonditi dal CGS si trova anche quello della nostra collaborazione alla giustizia nel mondo.<sup>75</sup> È un aspetto del nostro « impegno religioso ».

Il Capitolo ha distinto chiaramente al riguardo i sopra ricordati due livelli del concetto di politica,<sup>76</sup> per precisare che il salesiano « opera principalmente con il compito educativo (...) in un contesto culturale nuovo: non viene sollecitato da motivi contingenti di fazioni politiche e di ideologie del momento, ma dalle esigenze che pone oggi all'educatore cristiano la formazione integrale del perfetto cristiano e dell'onesto cittadino. Sono la Chiesa e il mondo, che ci chiedono di formare uomini capaci di portare la giustizia nel nostro mondo denso di gravi problemi ».<sup>77</sup>

<sup>75</sup> Cfr *Atti del CGS*, n. 67-77.

<sup>76</sup> *Ivi*, n. 67.

<sup>77</sup> *Ivi*.

Si tratta di un impegno « religioso » sgorgato dalla « carità », in vista di « una più profonda comunione tra gli uomini »;<sup>78</sup> « è un elemento della nostra missione, compiuta da gente consacrata a Dio e in riferimento permanente al Vangelo », nell'intento di « evangelizzare gli individui mirando all'evangelizzazione collettiva del loro ambiente ».<sup>79</sup>

Non è dunque un'« attività politica », ma è la manifestazione pratica della carità pastorale che unisce in simbiosi l'evangelizzazione e la promozione umana. Per Don Bosco, separare l'evangelizzazione dalle esigenze socio-culturali della promozione umana equivale a mancare di praticità sul piano religioso e di utilità su quello sociale; ma per lui unire la promozione umana alle prospettive di un progetto politico è esporsi a rinunciare al primato della fede, è snaturare lo spirito e la missione della sua specifica vocazione.

Vale la pena meditare al riguardo quanto dicono gli Atti del Capitolo Generale Speciale: « Il nostro impegno per la giustizia:

ha come sorgente la carità di Cristo;

ha come motivazione le esigenze del Vangelo;

ha come scopo di cooperare alla missione della Chiesa;

ha come effetto immediato cooperare alla manifestazione di un aspetto particolare dell'opera di salvezza di Cristo;

ha come stile quello di Don Bosco ».<sup>80</sup>

### **Alcune deviazioni inaccettabili**

Vi ho già detto che, purtroppo, il calo di genuinità nel nostro « impegno religioso » dà adito a delle deviazioni. D'altra parte, l'atmosfera che ci circonda è anch'essa portatrice di pericoli e di

<sup>78</sup> *Ivi*, n. 70.

<sup>79</sup> *Ivi*, n. 77.

<sup>80</sup> *Ivi*.

errori (non è difficile, oggi, respirare aria inquinata...). Bisogna però reagire.

Non è lecito rifugiarsi in un relativismo irenista che dà la stessa cittadinanza, in casa, alla fedeltà e all'infedeltà, né fare di ogni erba un fascio sotto l'etichetta di un pluralismo indiscriminato.

Ogni nazione ha le sue caratteristiche proprie, per cui è sul posto che si devono vagliare concretamente situazioni e atteggiamenti. Ma non ritengo inutile enumerare qui alcune deviazioni tendenzialmente universali, la cui critica potrà riuscire orientatrice per tutti.

Due sono i segni, opposti tra loro, intorno a cui riunire gli atteggiamenti inaccettabili, le prese di posizione squilibrate, e gli errori: l'apoliticismo irresponsabile, e la radicalizzazione politica. Vediamoli.

### *L'apoliticismo irresponsabile*

Sotto il segno dell'« apoliticismo irresponsabile » si trova una svariata fenomenologia di atteggiamenti, forse non tutti battaglieri ma tutti certamente perniciosi.

• *La superficialità e il disinteresse circa le esigenze dei segni dei tempi:* è un atteggiamento che uccide la fantasia e la creatività apostolica. Emargina dalla cultura emergente e dal suo intenso processo di socializzazione. Fa delle comunità locali e delle loro opere una specie di ghetto, con mentalità culturale aliena al mondo circostante. Non sollecita e non spinge il cuore a fare un valido sforzo per incarnare il Vangelo in un contesto di situazioni divenute ormai radicalmente diverse da quelle del tempo — magari neppure troppo lontano — della propria formazione.

Se Don Bosco avesse avuto un simile atteggiamento, non sarebbe stato un protagonista della storia, né avrebbe dato inizio alla vocazione della nostra Congregazione.

Simile atteggiamento statico si trova proprio agli antipodi del dinamismo inventivo di Don Bosco: era qualche cosa di im-

pensabile nella Congregazione che nasceva, ed è una malattia mortale nella Congregazione che deve rinnovarsi. Sta all'origine di quell'imborghesimento che rode il modello di una vocazione.

- *Il facile rifugio negli « anti »*, siano essi un « anticomunismo viscerale » o un « antifascismo da nevrastenia ». È l'atteggiamento di chi cerca un surrogato al proprio impegno nella difficile e sacrificata cura della crescita dei valori religiosi e culturali; di chi preferisce abdicare alla propria responsabilità delegando a comodi schermi ideologici la soluzione delle difficoltà, senza più doversi impegnare nella difficile educazione delle coscienze.

Ci sono delle simpatie e antipatie in campo sociale e politico che sono frutto di irresponsabilità, di ignoranza e di pigrizia mentale. Ciò vale anche per un integrismo battagliero degno di miglior causa: invece di impegnarsi costruttivamente nell'annuncio del Vangelo, ci si scaglia emotivamente contro determinate posizioni. Oltre tutto, ciò abbassa il livello della vocazione religiosa, perché — come già si è detto — il cristianesimo non è riducibile all'ordine dei progetti sociopolitici ma trascende ogni ideologia. Tale atteggiamento poi favorisce un senso acritico, alimentato da una vera mitologia di pregiudizi, quando si sa invece che la fede è lievito che fermenta la realtà umana nel dinamismo dei suoi continui cambiamenti storici.

- *Infine, uno spiritualismo pseudomistico*, sospettoso dello ordine temporale e incurante dei suoi valori, ancorato a una visione individualista delle virtù, propenso a interpretazioni miracoliste, che sfugge al realismo della vita e squilibra l'educazione integrale della coscienza.

### *La radicalizzazione politica*

Sotto il segno della « radicalizzazione politica » troviamo una altra svariata fenomenologia di atteggiamenti, molto violenti e assai contagiosi, perché dinamici e di moda, e alimentati in alcuni

casi da una fitta schiera di ideologi e operatori culturali con facile accesso ai mass-media.

• *Il primato della rivoluzione.* Il primo imperativo, stando ad alcuni, sarebbe un'opzione di classe che comporti di fatto l'adozione della prassi marxista e la collaborazione attiva per il trionfo del progetto sociopolitico che la ispira.

In questa drastica scelta di solito si parla non tanto dei poveri nel senso evangelico ma piuttosto degli « oppressi », degli « sfruttati », e in quanto costituiscono una classe in lotta contro un dato sistema socio-economico. La coscienza di classe viene a essere in tal modo una dimensione essenziale e un valore primordiale per giudicare tutto, anche la Chiesa e il senso della fede.

I più impegnati in questa direzione si sono fabbricata una loro giustificazione ideologica di questa scelta esplicitamente politica: affermano il primato del temporale come salto qualitativo che capovolge la visione tradizionale della società, pongono il materialismo storico come criterio ermeneutico di tutto (anche della Rivelazione), e non lasciano praticamente spazio né tempo all'iniziativa — imprescindibile per un cristiano — dello Spirito Santo. Una tale visione finisce per escludere in pratica la specificità della fede, con conseguenze facilmente intuibili.

Io non intendo analizzare qui la portata dottrinale di un sistema così perentorio. Ma vedo con chiarezza che le conclusioni portano a una concreta scelta di attività politica, in radicale dissonanza con quanto ci ha lasciato in eredità spirituale Don Bosco.

Per questo — anche se con viva pena — mi vedo costretto ad asserire che confratelli che così si ostinassero a pensare e agire dovrebbero per lealtà lasciare una Congregazione alla quale nessuno è obbligato di appartenere, ma nella quale c'è un'opzione fondamentale diversa, e un impegno che è anzitutto non politico ma religioso. Infatti l'assumere un tale atteggiamento rivoluzionario comporterebbe per questi confratelli — come conseguenza logica — non vivere più lo spirito né la missione di Don Bosco.

• *Una pseudo-pastorale di denuncia* è l'atteggiamento di co-

loro che usano come primo elemento di formazione delle coscienze una critica della società ispirata all'analisi marxista, e pospongono l'annuncio del Cristo e del mistero a una tappa posteriore, o lo presentano come messia sovvertitore dell'ordine sociopolitico stabilito.

Anche supponendo che le critiche mosse alla società siano sostanzialmente giuste (cosa peraltro assai problematica e difficile da stabilire), resta il fatto che invece di conseguire un rafforzamento della volontà di bene in un clima di amore, si riesce solo a conseguire un crescente desiderio di eversione, e a fomentare di fatto la tentazione dell'odio.

Tale metodologia, che non esito a chiamare pseudo-pastorale, è sovente originata da un'occulta scelta politica, che prende il sopravvento sull'impegno genuinamente apostolico. Si finisce così per confondere l'evangelizzazione con l'aspetto socioeconomico della liberazione sociale.

Anche qui siamo lontani dal « sistema preventivo » di Don Bosco e dagli orientamenti concreti del Magistero della Chiesa.

• *Un pratico dissenso ecclesiale* è l'atteggiamento di alcuni che prescindono dagli orientamenti del Magistero, magari con manifestazioni sporadiche e svariate di contestazione pubblica. La loro condotta praticamente prescinde dal « dono di illuminazione del ministero » del Papa e dei Vescovi.

Alla radice di simile atteggiamento — da cui Don Bosco era del tutto alieno — suole trovarsi un sociologismo nell'interpretazione del mistero della Chiesa, che non salva né la sua istituzione divina, né la sua distinzione dal mondo, né la sua missione specifica di evangelizzazione. Il « popolo di Dio » in tale prospettiva diviene semplicemente il popolo, e l'assemblea di base sostituisce l'iniziativa dello Spirito Santo svuotando le mediazioni istituzionali.

Anche questo atteggiamento appare in aperta contraddizione con la prassi di Don Bosco, e del tutto estraneo alla più chiara tradizione salesiana.

## **Sei criteri per orientare l'attività salesiana**

Dopo aver fatto dolorosa allusione a queste deviazioni assai pericolose, è opportuno, prima di concludere, che vi indichi qualche criterio che serva a orientare le nostre attività. Cercherò di farlo in una forma piuttosto sintetica, che richiederà l'apporto delle vostre riflessioni.

### *1. Curare il realismo della nostra missione*

Noi siamo apostoli dei giovani e dei ceti popolari, che rappresentano — come dicevamo all'inizio — come l'avanguardia dell'esodo verso la nuova società. Il « gran personaggio » del sogno di Don Bosco, a cui ci invia il Signore per servirlo, è il mondo dei nostri destinatari; essi ci interpellano con i loro problemi, con la loro sensibilità ai segni dei tempi, con la mentalità della cultura oggi emergente. Dobbiamo gettare un ponte sulla sponda di tale mondo; non è che essi ci dettino il Vangelo, assolutamente no; ma proprio a loro noi dobbiamo portare il messaggio di salvezza che Gesù Cristo ci consegna attraverso la sua Chiesa.

Un primo criterio per orientare il rinnovamento dell'impegno salesiano, sia dunque quello di una nostra presenza viva e intelligente nel mondo socioculturale di oggi, soprattutto nella porzione a noi assegnata « dei piccoli e dei poveri ». Non estraneità, non ingenua subordinazione, ma presenza ministeriale. Collaborare al grande sforzo dei credenti, per superare tra i giovani il dramma della rottura tra Vangelo e cultura.

### *2. Essere solidali con l'opzione della Chiesa*

Altro criterio orientativo per la nostra azione sarà: essere lealmente solidali con l'opzione fatta dalla Chiesa.

Innanzitutto la Chiesa ha optato da sempre e in forma definitiva per Cristo, il suo Signore, come la sposa per lo sposo. Ecco il primato assoluto d'amore e di verità che illumina tutta la sua missione e guida le sue attività.

Ma sullo sfondo di questa opzione fondamentale ci sono delle scelte pastorali che la Chiesa formula nelle differenti situazioni storiche.

Di fronte al momento cruciale che il mondo vive, la Chiesa ha fatto la sua scelta concreta nel Concilio Ecumenico Vaticano II. In tale scelta « si è rivolta, non deviata », verso l'uomo d'oggi; lo ha guardato con gli occhi di Dio, dopo aver considerato se stessa come un « sacramento » che deve servire alla sua salvezza. Il Concilio ha voluto una sua presenza utile e liberatrice nella promozione umana; una presenza, però, che si concretizza in un impegno di ordine religioso.

Per essere solidali con tale scelta bisogna essere ben convinti che la religione non è una sovrastruttura, ma un dinamismo sostanziale della vita umana. C'è da recuperare allora il vero significato della religione, c'è da riconoscerle un significato fondante e umanizzante. Ed è situato certamente su una simile linea il concetto dinamico e onnipresente che della religione ha avuto Don Bosco. Perciò, invece di lasciarci travolgere dal secolarismo che tenta di dare alla politica un significato totalizzante e supremo, ci impegneremo anche noi con la Chiesa e nella Chiesa a rivalutare il valore fondante e l'utilità sociale della fede cristiana.

### *3. Accettare le esigenze della conversione*

Se oggi sono apparsi problemi inediti, e se è avvenuta una crescita in certe sensibilità e valori umani, bisognerà studiarli e adattarsi alle loro esigenze.

« Non basta — dice Paolo VI — ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza viva della propria responsabilità nelle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa, e che è necessaria anzitutto la conversione personale. Questa umiltà di fondo toglierà

all'azione ogni durezza e ogni settarismo, ed eviterà altresì lo scoraggiamento di fronte a un compito che appare smisurato». <sup>81</sup>

Ci vuole dunque la testimonianza personale e comunitaria di una vera partecipazione alla costruzione della nuova Società. <sup>82</sup>

#### 4. *Partire sempre dalla Vocazione salesiana*

Occorre poi, nella nostra attività, partire sempre dalla prospettiva della vocazione salesiana. La professione religiosa rimane l'atto che caratterizza il nostro tipo di partecipazione all'opzione della Chiesa.

L'impegno « salesiano » ha perciò un vero primato in ogni nostra attività: noi non possiamo perdere la nostra identità per assumere un tipo di attività che, anche se è cristiana, è però caratteristica di altre vocazioni; in particolare, non dobbiamo assumere l'impegno proprio del laico dedicato all'attività politica.

Ci potrà pur essere tra i Confratelli una distinta mentalità, un differente modo di apprezzare gli avvenimenti; ma il criterio che guida le decisioni pastorali e le prese di posizione, soprattutto comunitarie, sarà la prospettiva pastorale del progetto apostolico di Don Bosco: « Essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri ». <sup>83</sup>

#### 5. *Ricevere l'orientamento dai Pastori*

Ci occorre poi ricordare che un impegno pastorale in stile salesiano riceve il suo orientamento dai Pastori.

Nella pluralità delle situazioni sociopolitiche « spetta alla comunità cristiana analizzare obiettivamente la situazione del paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa. Spetta alle comunità cri-

<sup>81</sup> *Octogesima Adveniens*, n. 48.

<sup>82</sup> Cfr *Atti del CGS*, n. 70.

<sup>83</sup> *Cost.*, art. 2.

stiane individuare — con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i Vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà — le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi ».<sup>84</sup>

Perciò i confratelli tutti procureranno di mettersi in sintonia con la Chiesa locale — nazionale, regionale e diocesana —, di accogliere le direttive dei Vescovi, e particolarmente del Papa.

Le nostre Costituzioni sottolineano più volte l'adesione, tanto caratteristica della tradizione salesiana, al Magistero della Chiesa.<sup>85</sup>

#### 6. *Dedicarsi intensamente all'educazione*

« La nostra prima responsabilità — dice il CCS — concerne la massa dei giovani che hanno bisogno di un'educazione aperta e completa: comprensione dell'attività sociale, conoscenza della dottrina della Chiesa, formazione alla responsabilità civica, sociale e politica, iniziazione a un impegno progressivo di servizio concreto ».<sup>86</sup>

Siccome l'azione educativa si deve innestare nella realtà circostante, sarà opportuno che in ogni nazione l'Ispettorato o la Conferenza ispettoriale rispettiva promuova una programmazione, e dia direttive concrete, per precisare e qualificare l'azione educativa salesiana in questo campo, a imitazione della creatività, dell'audacia e dell'instancabilità di Don Bosco.<sup>87</sup>

#### **Gli spazi più urgenti dell'azione educativa**

In questa prospettiva consideriamo brevemente quelli che sono oggi gli spazi più urgenti della nostra azione educativa, cioè:

<sup>84</sup> *Octogesima Adveniens*, n. 4.

<sup>85</sup> Cfr *Cost.*, art. 44 e 128; cfr anche art. 6, 33, 55.

<sup>86</sup> *Atti del CGS*, n. 68.

<sup>87</sup> Cfr *Ivi*, n. 68-69.

l'area della cultura, il mondo del lavoro, la prassi della liberazione cristiana.

- *L'area della cultura.* È in essa che si prepara principalmente il futuro dell'uomo, e si garantisce il riconoscimento dell'uomo da parte dello stesso uomo. Assistiamo oggi a una vera democratizzazione della cultura, non nel senso deteriore di un suo abbassamento, ma nel senso positivo di una crescente promozione popolare alla coscienza e all'esercizio dei suoi ruoli. L'essere assenti oggi da un'elaborazione culturale, sarebbe tradire il futuro.

La preoccupazione prioritaria del cristiano, nel riassetto della convivenza civile, si trova radicalmente nella « elaborazione culturale di sintesi tra valori di fede e valori a contenuto temporale ».

È così fondante la cultura, che certamente non si può fare una buona politica senza di essa. Ecco, quindi, un campo privilegiato per una presenza rinnovata dell'impegno salesiano.

- *Il mondo del lavoro.* Dobbiamo riconoscere che il lavoro, considerato globalmente nel significato storico che ha assunto nell'attuale epoca di industrializzazione, è diventato una specie di leva dell'intera vita sociale: ne sta cambiando la fisionomia, gli abiti culturali, gli equilibri di coesistenza e le prospettive di futuro. Siamo entrati in un'epoca tecnica, finalmente « stiamo uscendo — come ha osservato padre Chenu — dall'era neolitica ». È indispensabile constatarlo, e rendersi conto che il lavoro è alle origini di una nuova civiltà, concernente soprattutto le masse popolari e tanta gioventù.

Questo nuovo mondo del lavoro — conviene anche ricordare — è nato e cresciuto, purtroppo, prescindendo quasi del tutto dalla sfera religiosa; e ciò sta avendo influsso enorme anche nella vita politica.

L'originalità pastorale di Don Bosco, e l'essenziale appartenenza del Salesiano Coadiutore alla missione della Congregazione, ci assegnano oggi più che mai un impegno educativo peculiare proprio in questo difficile campo.

• *La prassi di una liberazione cristiana.* È questo un aspetto particolarmente attuale nella formazione del buon cittadino. Sappiamo che « liberazione » è un tema oggi alquanto manipolato, ma noi lo affrontiamo alla luce degli orientamenti sicuri del Capitolo Generale Speciale.<sup>88</sup>

La capacità di critica delle ingiustizie sociali e il coraggio di lottare a favore della giustizia sono diventati ormai elementi indispensabili per un'educazione cristiana alla politica; e ciò esige una fede lucida e una conoscenza della dottrina sociale della Chiesa per non lasciarsi strumentalizzare da analisi classiste e da soluzioni ispirate alla violenza.

È un fatto che la conflittualità è costantemente presente nella vita sociale; l'esperienza quotidiana, come del resto la stessa fede, ci assicurano che l'esistenza personale e collettiva è inserita in un contesto di lotta, a tal punto che il coraggio e la pazienza diventano virtù indispensabili del buon cittadino. Tant'è vero che l'espressione suprema della testimonianza religiosa è il martirio. Chi può immaginare la vita di Gesù Cristo senza lotta, senza coraggio e senza pazienza?

Orbene: nell'attuale ora di transizione e di pesanti ingiustizie sociali, una società che non analizzasse la sua situazione e non ricorresse alla lotta per superare l'ingiustizia, apparirebbe piatta e senza progetto di futuro. D'altra parte in una società sanamente critica e giustamente conflittuale la neutralità risulta un'apatia assurda.

Bisognerà educare allora, a saper lottare cristianamente per la giustizia.

Ma la lotta sociale non va esaltata fino a identificarla con il conflitto radicale tra il « bene » e il « male »: è proprio di una visione materialista secolarizzare in modo politico il dissidio fondamentale tra la « grazia » e il « peccato ». La lotta sociale non è il conflitto tra Cristo e Satana!

<sup>88</sup> Cfr *Ivi*, n. 61.

Ogni cittadino infatti è persona, e come tale non si riduce alla sua sola scelta politica e alla sua posizione di classe; per quanto avversario, e favorito da strutture ingiuste, e magari anche colpevole, nessun concittadino può essere... equiparato al diavolo e attaccato come tale.

L'educazione alla politica, quindi, deve prendere in conto il fatto sociale della conflittualità; richiede formazione della coscienza all'analisi oggettiva delle situazioni, alla chiarezza dei principi, al realismo delle possibilità, alla conoscenza dei progetti, delle mete e dei mezzi; ed esige esercizio di crescita nella capacità di partecipazione competente, nella solidarietà, nella costanza, nel coraggio e nel sacrificio.

L'attività educativa salesiana « dev'essere liberatrice non soltanto negli obiettivi, ma anche nei metodi, con l'appello continuo alla responsabilità e alla partecipazione personale dell'educando ».<sup>89</sup>

## Conclusione

Carissimi, ci siamo mossi dal problema della politica come da un centro di interesse che sfida oggi la nostra vocazione salesiana. È un tema delicato. Abbiamo sentito l'urgenza di precisare il significato di un termine ormai troppo polivalente e quindi, in definitiva, ambiguo. Abbiamo poi compiuto una rapida corsa lungo tutta la vita di Don Bosco, rimanendo stupefatti di fronte all'intensità e magnanimità delle iniziative da lui intraprese a favore della società, e di fronte alla chiarezza della sua scelta vocazionale. Ci siamo trovati alla fine anche noi di fronte a una responsabilità globale e precisa: se la politica ha bisogno di fondazioni culturali e religiose, allora la vocazione dei Salesiani di Don Bosco sarà un impegno pastorale programmato per aiutare, nell'umiltà dei suoi limiti, a rispondere a tale bisogno.

Siamo nati nella Chiesa per collaborare al rinnovamento della

<sup>89</sup> *Ivi*, n. 61.

società in un secolo che la apriva ai valori democratici. Abbiamo dunque, e proprio come Congregazione, una « responsabilità politica »! Ma questo aggettivo, con cui qualificiamo la nostra responsabilità di operatori di pastorale giovanile e popolare, è un aspetto derivato dall'« impegno religioso » che costituisce la nostra scelta totalizzante.

È, sì « responsabilità politica », ma intesa nel significato ampio fin qui descritto, e quindi non ridicibile solo a quella che comunemente si chiama « attività politica »; anzi, l'assunzione di attività politiche adulterebbe il senso di questa nostra responsabilità. Possiamo ripetere, adattandola, l'espressione incisiva di Paolo VI alla fine del Concilio: « ci rivolgiamo » ma « non ci deviamo », verso la realtà politica.

« Chi bene osserva — diceva il Papa — questo prevalente interesse del Concilio per i valori umani temporali, non può negare che tale interesse è dovuto al carattere pastorale che il Concilio ha scelto quasi a programma, e dovrà riconoscere che questo stesso interesse non è mai disgiunto dall'interesse religioso più autentico... Non si dica dunque mai « inutile » una religione come la cattolica, la quale, nella sua forma più cosciente e più efficace quale quella conciliare, tutta si dichiara in favore e in servizio dell'uomo.

« La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità ».<sup>90</sup>

Tutto l'impegno salesiano è diretto a questa « alleanza » e « convergenza » tra religione e vita umana, tra fede e politica. Perché si accresca la possibilità di una più giusta vita umana, noi lavoriamo per incarnare sempre più la fede: ci preoccupiamo di aiutare a inserire vitalmente il Vangelo nei grandi spazi delle attività socioculturali.

Carissimi, ho finito. Penso di avervi fornito abbondante materiale di riflessione, anche perché possiate approfondire quella

<sup>90</sup> PAOLO VI, *Omelia alla chiusura della 9ª Sessione Conciliare*, 7.12.1965.

parte del tema proposto per lo studio al prossimo Capitolo Generale: « Testimoniare e annunciare il Vangelo: due esigenze della vita salesiana tra i giovani ». E il nostro Padre ci illumini e ci benedica tutti.

Raccomandiamoci alla nostra Madre Ausiliatrice perché ci ottenga di essere fedeli alla nostra preziosa vocazione, alla cui nascita Ella stessa ha collaborato maternamente. Don Bosco, dopo il 1860, scelse di onorare la Vergine e propagarne la devozione sotto il titolo di « Aiuto dei Cristiani », proprio per mettere l'accento sulla sua mediazione sociale verso la Chiesa pellegrinante e i suoi Pastori, e verso i Popoli cristiani: « I tempi corrono così tristi — diceva al futuro cardinal Cagliero — che abbiamo veramente bisogno che la Madonna santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana ». <sup>91</sup> Quanta attualità per noi in tale scelta!

Sentiamoci portatori entusiasti e instancabili di un patrimonio religioso così utile all'attuale società.

Uniti nella preghiera, vi saluto cordialmente in Don Bosco.

Don LUIGI RICCERI

*Rettor Maggiore*

<sup>91</sup> *Memorie Biografiche*, 7, 334.

## PICCOLA BIBLIOGRAFIA MAGISTERIALE

### Concilio Vaticano II

*Gaudium et spes*, 1965 (specialmente 1ª parte, cap. 4º; 2ª parte, cap. 2º e 4º).

### Giovanni XXIII

Enciclica *Mater et Magistra*, 1961;  
Enciclica *Pacem in terris*, 1961.

### Paolo VI

Enciclica *Populorum progressio*, 1967;  
Lettera Apostolica *Octogesima adveniens*; 1971;  
Esortazione Apostolica *Evangelica Testificatio*, 1971, n. 16-24;  
Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 1975, n. 30-39 e 57-58.

### Sinodo dei Vescovi

*La giustizia nel mondo*, 1971.

### Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano

*La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America Latina, alla luce del Concilio*, Documenti di Medellín, 1968;  
CELAM (Equipe di riflessione), *Chiesa e Politica*, 1973.

### Conferenze Episcopali

EPISCOPATO FRANCESE, *Politica, Chiesa e fede*, 1972;  
EPISCOPATO FRANCESE, *Lettera ai cristiani critici*, 1973;  
EPISCOPATO FRANCESE, *Liberazione degli uomini e salvezza in Gesù Cristo*, 1974;  
EPISCOPATO CILENO, *Vangelo, Politica e Socialismi*, 1971;  
EPISCOPATO CILENO, *Fede cristiana e azione politica*, 1973;  
EPISCOPATO CILENO, *Vangelo e pace*, 1975;  
EPISCOPATO SPAGNOLO, *La responsabilità dei laici nella Chiesa e nella Società*, 1972;  
EPISCOPATO SPAGNOLO, *Chiesa e comunità politica*, 1973;  
EPISCOPATO DEL MADAGASCAR, *I cristiani e l'impegno politico*, 1973;  
EPISCOPATO DEL MESSICO, *L'impegno cristiano di fronte alle opzioni sociali e alla politica*, 1973.

### 3. IL CAPITOLO GENERALE 21

---

*Con questo numero gli Atti del Consiglio Superiore aprono una nuova rubrica: quella sul Capitolo Generale 21 (CG21). Vi si darà notizia di quanto concerne questo importante avvenimento della Congregazione, a cominciare dalla celebrazione dei Capitoli ispettoriali preparatori.*

Alla Segreteria del Regolatore del CG21 cominciano a giungere notizie dalle Ispettorie, che informano sui primi passi compiuti in vista della celebrazione dei Capitoli ispettoriali. Vari Ispettori hanno già riunito i loro Consigli e i Direttori, per studiare insieme la programmazione dei lavori. In alcune parti si sono già nominati il Regolatore del Capitolo ispettoriale e le Commissioni preparatorie, e si sono fissate le scadenze per la celebrazione del Capitolo ispettoriale.

Giungono anche le prime lettere con richieste di spiegazioni o con casi particolari da risolvere. A questo proposito, la Segreteria del Regolatore del CG21 ricorda che è a totale disposizione delle Ispettorie e dei confratelli, per le necessarie consultazioni.

Di sicuro i confratelli in questo periodo di preparazione faranno oggetto di attenta lettura il « Numero Speciale » degli « Atti del Consiglio Superiore », in particolare la lettera inviata a ciascuno dal Rettor Maggiore « come lettera personale ». In essa tra l'altro si leggeva:

« Ci occorre anzitutto il *coraggio* di imprimere al nostro lavoro quello slancio tutto salesiano, che è indispensabile per portare avanti nella linea giusta il processo di rinnovamento della Congregazione ».

« Abbiamo bisogno di *fortezza* per riconoscere lealmente eventuali errori, per creare concretamente le premesse pratiche capaci di rettificare eventuali deviazioni o false e dannose interpretazioni ».

« Occorre che tutti facciamo ricorso alla *preghiera*. Anzi, creiamo